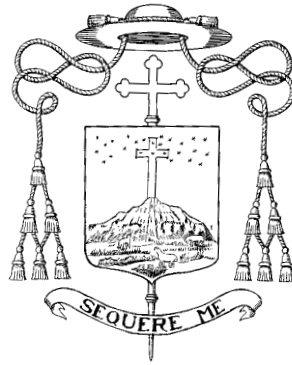


DIOCESI DI ALBANO



vita diocesana

Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile

LUGLIO-SETTEMBRE 2003 **3**

S O M M A R I O

<i>Editoriale</i>	3
-------------------------	---

1. MAGISTERO DEL PAPA

Le radici cristiane dell'Europa:

- Servire il Vangelo della speranza di fronte ad un'«apostasia silenziosa» della cultura europea – <i>Angelus, 13 luglio 2003</i>	5
- Il Cristianesimo elemento centrale e qualificante nella complessa storia dell'Europa – <i>Angelus, 20 luglio 2003</i>	7
- Chiesa in Europa entra nel nuovo millennio con il Libro del Vangelo, <i>Angelus, 27 luglio 2003</i>	8
- L'Europa conservi il senso cristiano della domenica – <i>Angelus, 3 agosto 2003</i>	9
- La Chiesa è impegnata a costruire in Europa e nel mondo una «città degna dell'uomo» – <i>Angelus, 10 agosto 2003</i>	10
- L'Europa recuperi la sua forza unificante – <i>Angelus, 17 agosto 2003</i>	11
- Riconoscere esplicitamente nel Trattato le radici cristiane dell'Europa principale garanzia di futuro – <i>Angelus, 24 agosto 2003</i>	12
- L'Europa una sinfonia di Nazioni – <i>Angelus, 31 agosto 2003</i>	13
Maria Goretti, piccola e dolce martire della purezza – <i>Angelus, 6 luglio 2003</i>	14
Messaggio del Papa alle Clarisse in occasione del 750° anniversario della morte di Santa Chiara d'Assisi, <i>9 agosto 2003</i>	15
Messaggio del Papa per l'Assemblea Straordinaria dell'Azione Cattolica Italiana, <i>8 settembre 2003</i>	20

2. SANTA SEDE

CONGREGAZIONE DELLA DOTTRINA DELLA FEDE, Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali, <i>3 giugno 2003</i>	24
---	----

3. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Prolusione del Cardinale Presidente al Consiglio Permanente della CEI, <i>22 settembre 2003</i>	33
---	----

4. MAGISTERO DEL VESCOVO

Omelia ai partecipanti al XXXV Congresso Nazionale di Diritto Canonico, <i>8 settembre 2003</i>	40
Omelia del Vescovo Ausiliare Mons. Paolo Gillet per il 50° di ordinazione sacerdotale e Parole di augurio del Vescovo, <i>20 settembre 2003</i>	43

5. PROVVEDIMENTI E NOMINE

Nomine	50
Comunicato della Curia Vescovile	52
Istituto Interdiocesano di Scienze Religiose dei Castelli Romani: documentazione	53

6. ATTIVITÀ DELLA DIOCESI

Attività del Vescovo	59
Lettera del Vescovo agli Insegnanti di Religione Cattolica	63
Convegno Pastorale Diocesano: scheda per la preparazione	64
Attività dell'Istituto di Scienze Religiose	67
«Guai a me se non predicassi il Vangelo», Corso di aggiornamento per sacerdoti, <i>Don Andrea De Matteis</i>	69
Centro famiglia e Vita: il Consultorio familiare della Diocesi di Albano, <i>Pietro Gava</i>	72

7. NOTE E COMMENTI

Tanti volti di una identità, <i>Mons. Attilio Nicora</i>	73
La clonazione e l'esistenza artificiale, <i>Francesco D'Agostino</i>	79
L'Istituto di Scienze Religiose di Albano: il senso di un cammino, <i>Prof. Carlo Freda</i>	82

8. NELLA CASA DEL PADRE

Padre Cristoforo Bernardini, <i>Fr. Giovanni Ferri</i>	86
--	----

Tra i diversi argomenti che questo 3° numero di Vita Diocesana presenta, nelle sezioni dedicate al Magistero e alle Note e Commenti, meritano di essere evidenziati due, che ci paiono di particolare attualità culturale e pastorale: quello dell'Europa e quello della parrocchia.

Il Papa Giovanni Paolo II ha dedicato la riflessione estiva, nell'incontro domenicale dell'Angelus, quasi interamente al tema dell'Europa e alle sue radici cristiane. L'argomento è stato ripreso dal Cardinale Ruini, Presidente della CEI, nella prolusione alla sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente. Si offre poi una riflessione, molto puntuale, di Mons. Attilio Nicora, che per molti anni è stato il rappresentante dell'episcopato italiano in seno agli organismi ecclesiali europei. Si tratta, a nostro parere, di puntualizzazioni, brevi ed incisive, che meritano di essere riproposte ai fedeli nelle nostre catechesi, perché possano essere orientati in questo momento storico, nel quale è in atto un importante processo di riunificazione dell'Europa, e nella valutazione del lavoro di elaborazione della Costituzione Europea.

Al tema della "parrocchia" ha dedicato un lungo ed interessante paragrafo della relazione il Presidente dei Vescovi Italiani in vista della prossima Assemblea straordinaria dei Vescovi, che si terrà ad Assisi nel prossimo novembre. Anche questo è un argomento che ci interessa da vicino. E' in atto infatti nella nostra Diocesi, ormai da tre anni, una riflessione sul tema della riproposta della fede e quindi del "primo annuncio" e, sappiamo tutti, che la traduzione pastorale di esso avrà come soggetti interessati soprattutto le parrocchie. Il nostro Vescovo poi intende fra non molto iniziare la Visita pastorale, che sarà preceduta da una sua Lettera pastorale, che avrà per tema appunto la parrocchia. Ci sembra opportuno offrire ai nostri lettori degli assaggi sul tema.

Molto importante è anche il documento della Congregazione della Dottrina della Fede sulle unioni tra persone omosessuali. E' neces-

sario che nelle nostre comunità trovino spazio momenti formativi su temi morali: questa è una presa di posizione autorevole su uno scottante argomento a cui potersi riferire con sicurezza dottrinale.

Siamo grati infine a Mons. Paolo Gillet – a cui rinnoviamo gli auguri per il Giubileo presbiterale appena celebrato – per averci permesso di pubblicare la bella omelia pronunciata durante la solenne celebrazione eucaristica lo scorso 20 settembre in Cattedrale . Lo ringraziamo della testimonianza che ci ha dato e gli assicuriamo il nostro affetto e la nostra preghiera.

* * *

1. MAGISTERO DEL PAPA

LE RADICI CRISTIANE DELL'EUROPA *Le meditazioni del Papa*

Servire il Vangelo della speranza di fronte ad un'«apostasia silenziosa» della cultura europea

Angelus – 13 luglio 2003

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. In questo momento storico, nel quale è in atto un importante processo di riunificazione dell'Europa attraverso l'allargamento dell'Unione Europea ad altri Paesi, la Chiesa osserva con uno sguardo pieno di amore questo Continente. Accanto a tante luci, non mancano alcune ombre. A un certo smarrimento della memoria cristiana si accompagna una sorta di paura nell'affrontare il futuro; a una diffusa frammentazione dell'esistenza si uniscono non di rado il diffondersi dell'individualismo e un crescente affievolirsi della solidarietà inter-personale. Si assiste come a una perdita della speranza, alla cui radice sta il tentativo di far prevalere un'antropologia senza Dio e senza Cristo. Paradossalmente, la culla dei diritti umani rischia così di smarrirne il fondamento, eroso dal relativismo e dall'utilitarismo.

2. Nell'Esortazione apostolica post-sinodale «Ecclesia in Europa» che ho promulgato lo scorso 28 giugno, ho voluto riprendere queste tematiche di urgente attualità, largamente dibattute nel corso dell'Assemblea sinodale dell'ottobre 1999. «*Gesù Cristo, vivente nella sua Chiesa, sorgente di speranza per l'Europa*»: questo è l'annuncio che i credenti non cessano di rinnovare, consapevoli delle enormi possibilità che offre l'ora presente, ma consci, al tempo

stesso, delle sue “gravi incertezze a livello culturale, antropologico, etico e spirituale” (n. 3).

La cultura europea dà l'impressione di “un' ‘apostasia silenziosa’ da parte dell'uomo sazio, che vive come se Dio non esistesse” (n. 9). L'urgenza allora più grande che attraversa l'Europa, “a Est come ad Ovest, consiste in un accresciuto bisogno di speranza, così da poter dare senso alla vita e alla storia e camminare insieme” (n. 4).

3. Ma come soddisfare un così profondo anelito di speranza? Occorre ritornare a Cristo e ripartire da Lui. La Chiesa – ho scritto nell'Esortazione – ha da offrire all'Europa il bene più prezioso, che nessun altro può darle: la fede cioè in Gesù Cristo, “fonte della speranza che non delude” (n. 18).

Maria, aurora di un mondo nuovo, vegli sulla Chiesa in Europa e la renda pronta ad annunciare, celebrare e servire il Vangelo della speranza.

Il cristianesimo elemento centrale e qualificante nella complessa storia d'Europa

Angelus, 20 luglio 2003

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Negli ultimi mesi si è lavorato intensamente alla redazione della nuova Costituzione Europea, la cui versione definitiva sarà approvata dalla Conferenza intergovernativa a partire dal prossimo ottobre. A questo importante compito, che interessa tutte le componenti della società europea, anche la Chiesa sente di dover offrire il proprio contributo.

Essa ricorda, fra l'altro, come notavo nella Esortazione apostolica post-sinodale, che "l'Europa è stata ampiamente e profondamente penetrata dal cristianesimo" (n. 24). Esso costituisce, nella complessa storia del Continente, un elemento centrale e qualificante, che è andato consolidandosi sul fondamento dell'eredità classica e dei diversi contributi offerti dai flussi etnico-culturali succedutisi lungo i secoli.

2. Si può allora ben dire che la fede cristiana ha plasmato la cultura dell'Europa facendo un tutt'uno con la sua storia e, nonostante la dolorosa divisione tra Oriente ed Occidente, il cristianesimo è diventato "la religione degli Europei stessi" (*ibid.*). Il suo influsso è rimasto notevole anche nell'epoca moderna e contemporanea, malgrado il forte e diffuso fenomeno della secolarizzazione.

La Chiesa sa che il suo interesse per l'Europa scaturisce dalla sua stessa missione. In quanto depositaria del Vangelo, ha promosso quei valori che hanno reso universalmente apprezzata la cultura europea. Questo patrimonio non può essere disperso. Anzi, la nuova Europa va aiutata "a costruire se stessa rivitalizzando le radici cristiane che l'hanno originata" (cfr. n. 25).

3. Maria, Madre della speranza, vegli sulla Chiesa in Europa perché diventi sempre più "trasparente al Vangelo", sia luogo dove crescono la comunione e l'unità, così che il volto di Cristo risplenda nel suo pieno fulgore per la pace e la gioia di ogni abitante del Continente europeo.

Chiesa in Europa entra nel nuovo millennio con il Libro del Vangelo!

Angelus, 27 luglio 2003

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. La Chiesa ha ricevuto da Cristo risorto il mandato di proclamare il Vangelo sino agli estremi confini della terra. In queste domeniche ho avuto modo più volte di ricordare che a questo compito sono chiamate, in modo singolare, le Comunità ecclesiali d'Europa. Sì, in questo Continente occorre che tutti i credenti sappiano ritrovare l'entusiasmo evangelico dell'annuncio e della testimonianza.

Se alcune regioni e alcuni ambienti attendono addirittura un *primo annuncio del Vangelo*, ovunque, però, c'è bisogno che esso sia *rinnovato*. Spesso, infatti, la conoscenza del cristianesimo è data per scontata mentre, in realtà, la Bibbia è poco letta e studiata, la catechesi non è sempre approfondita, i Sacramenti sono poco frequentati. In tal modo, al posto dell'autentica fede si diffonde un sentimento religioso vago e poco impegnativo, che può diventare agnosticismo e ateismo pratico.

2. L'Europa di oggi esige la presenza di cattolici adulti nella fede e di comunità cristiane missionarie che testimonino l'amore di Dio a tutti gli uomini (cfr. *Ecclesia in Europa*, 50). Questo rinnovato annuncio di Cristo domanda di essere accompagnato da una profonda *unità e comunione all'interno della Chiesa*, come pure da un sincero impegno in campo *ecumenico* e nel dialogo con i seguaci delle *altre religioni*. Il Vangelo è luce che investe tutto il *vasto campo della vita sociale*: dalla famiglia, alla cultura, alla scuola e all'università, ai giovani, ai mass media, all'economia, alla politica... Cristo va incontro all'uomo dovunque vive e opera ed offre senso pieno alla sua esistenza.

3. "*Chiesa in Europa, entra nel nuovo millennio con il Libro del Vangelo!*" (n. 65). Ecco l'appello scaturito dall'Assemblea sinodale del 1999. Possa *ogni Comunità ecclesiale* accoglierlo con gioia diventando, in ogni sua componente e nel suo insieme, *segno credibile del messaggio della salvezza*.

Questo ci ottenga Maria Santissima, Madre della Chiesa e Regina degli Apostoli.

L'Europa conservi il senso cristiano della Domenica

Angelus, 3 agosto 2003

Carissimi Fratelli e Sorelle !

1. L'Europa è il continente che, nei due trascorsi millenni, più di ogni altro è stato segnato dal cristianesimo. Dalle sue terre – nelle abbazie, nelle cattedrali, nelle chiese – si è levata incessante la lode a Cristo, Signore del tempo e della storia. Il Battesimo e gli altri Sacramenti hanno consacrato le stagioni della vita di innumerevoli credenti. L'Eucaristia, specialmente nel Giorno del Signore, ha nutrito la loro fede ed il loro amore; la Liturgia delle Ore e molte forme popolari di preghiera ne hanno scandito il ritmo giornaliero.

Anche se tutto ciò non è venuto meno in questo nostro tempo, è però indispensabile un rinnovato impegno di fronte alle sfide della secolarizzazione, perché l'intera esistenza dei credenti sia un vero culto spirituale gradito a Dio (cfr Esort. ap. *Ecclesia in Europa*, 69). Particolare attenzione va riservata alla salvaguardia del valore della Domenica, *Dies Domini*. Questo giorno è simbolo per eccellenza di ciò che il cristianesimo ha rappresentato e rappresenta per l'Europa e per il mondo: la perenne proclamazione della buona notizia della risurrezione di Gesù, la celebrazione della sua vittoria sul peccato e sulla morte, l'impegno per la piena liberazione dell'uomo. Custodendo il senso cristiano della Domenica, si offre all'Europa un contributo notevole per la tutela di una parte essenziale del proprio patrimonio spirituale e culturale.

La Vergine Santa, alla quale sono dedicate tante chiese e cappelle nelle varie contrade d'Europa, faccia sentire la sua protezione su tutte le popolazioni del Continente.

La Chiesa è impegnata a costruire in Europa e nel mondo una «città degna dell'uomo»

Angelus, 10 agosto 2003

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. *Servire il Vangelo della speranza*: è questa la missione della Chiesa anche in Europa. Questa missione la Chiesa svolge, accompagnando l'annuncio della speranza con iniziative concrete di carità. E' quanto è avvenuto nel corso dei secoli: il compito dell'evangelizzazione è stato confortato da un'efficace azione di promozione umana. Ponendosi al servizio della carità, la Chiesa ha alimentato ed alimenta *la cultura della solidarietà*, cooperando a ridare vita ai valori universali dell'umana convivenza (cfr. Esort. ap. *Ecclesia in Europa*, 84).

2. Occorre anche oggi “ridare speranza ai poveri”, perché accogliendoli e servendoli è Cristo stesso che si accoglie e si serve (cfr. *Mt 25,40*). Le sfide che in questo ambito interpellano i credenti in Europa sono molte. Povere sono oggi tante categorie di persone, tra le quali i disoccupati, i malati, gli anziani soli o abbandonati, i senza tetto, i giovani emarginati, gli immigrati e i profughi.

Servizio di amore è inoltre riproporre con fedeltà la verità del matrimonio e della famiglia, ed educare i giovani, i fidanzati e le famiglie stesse a vivere e diffondere il “*Vangelo della vita*”, lottando contro la “*cultura della morte*”. Solo grazie all'apporto di tutti è possibile costruire in Europa e nel mondo una “*città degna dell'uomo*” e un ordine internazionale più giusto e solidale.

Maria, Madre della speranza, e Santa Benedetta della Croce, compatrona d'Europa, di cui ieri abbiamo celebrato la memoria, aiutino la Chiesa ad essere nel Continente europeo testimone di quella carità operosa che “rappresenta la sintesi felice di un autentico servizio al Vangelo della speranza” (*ibid.*, 104).

L'Europa recuperi la sua forza unificante

Angelus, 17 agosto 2003

Carissimi fratelli e sorelle,

1. L'altro ieri, solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, la liturgia ci ha esortato a volgere lo sguardo verso il cielo, a contemplare Maria nella nuova Gerusalemme, la città santa che scende da Dio (cfr. *Ap* 21,2).

“Ecco – dice il Signore -, io faccio nuove tutte le cose” (*ibid.*, 21,5). Nell'Apocalisse risuona con vigore il Vangelo della speranza, che spinge ad accogliere la “novità di Dio”, dono escatologico che va oltre ogni umana possibilità, e che solo Lui può operare. Questa “novità” avrà realizzazione piena alla fine dei tempi, ma è già presente nella storia. Sin d'ora, infatti, attraverso la Chiesa, Iddio sta rinnovando e trasformando il mondo, e i riflessi della sua azione sono percepibili anche “in ogni forma di umana convivenza animata dal Vangelo” (Esort. ap. *Ecclesia in Europa*, 107).

2. Il Continente europeo, che da due millenni “ascolta il Vangelo del regno inaugurato da Gesù” (*ibid.*, 107), non può non lasciarsi interpellare da questa “novità”. La fede cristiana gli ha dato forma, e alcuni suoi valori fondamentali hanno in seguito ispirato “l'ideale democratico e i diritti umani” della modernità europea. Oltre che “un luogo geografico”, l'Europa è “un concetto prevalentemente culturale e storico”, caratterizzatosi come Continente grazie pure alla forza unificante del cristianesimo, che ha saputo integrare tra loro diversi popoli e culture (cfr. *ibid.*, 108).

Non si può negare che, in questi nostri tempi, l'Europa attraversi una crisi di valori, ed è importante che recuperi la sua vera identità. Il processo di allargamento dell'Unione Europea ad altri Paesi non può riguardare unicamente aspetti geografici ed economici, ma deve tradursi in una rinnovata concordia di valori da esprimere nel diritto e nella vita (cfr. n. 110).

3. Preghiamo la Vergine Santa, venerata in tanti santuari europei, perché aiuti il Continente ad essere sempre consapevole della propria vocazione spirituale e contribuisca a costruire la solidarietà e la pace “dentro i suoi confini e nel mondo intero” (n. 113).

Riconoscere esplicitamente nel Trattato le radici cristiane dell'Europa principale garanzia di futuro

Angelus, 24 agosto 2003

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Il mio pensiero va ancora una volta all'attuale processo di *integrazione europea* e, in particolare, al ruolo determinante delle sue istituzioni. Penso, in primo luogo, all'*Unione Europea*, impegnata a cercare forme nuove di apertura, incontro e collaborazione fra i suoi Stati membri. Penso, poi, al *Consiglio d'Europa*, con sede a Strasburgo, e all'annessa *Corte Europea dei Diritti dell'Uomo*, che assolvono il nobile compito di realizzare l'Europa delle libertà, della giustizia e della solidarietà. Doveroso è, infine, menzionare anche l'*Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa* che si dedica a promuovere la causa delle libertà fondamentali delle persone e delle Nazioni del Continente.

2. Seguo nella preghiera il laborioso cammino del *Trattato costituzionale dell'Unione Europea*, ora allo studio dei Governi dei vari Paesi. Confido che quanti vi stanno dedicando le loro energie siano sempre mossi dalla convinzione che "un buon ordinamento della società deve radicarsi in autentici valori etici e civili, il più possibile condivisi dai cittadini" (Esort. ap. *Ecclesia in Europa*, 114). Da parte sua, la Chiesa Cattolica è convinta che il Vangelo di Cristo, che ha costituito elemento unificante dei popoli europei durante molti secoli, *continui a rimanere ancor oggi una inesauribile fonte di spiritualità e di fraternità*. Il prenderne atto torna a vantaggio di tutti e il riconoscere esplicitamente nel Trattato *le radici cristiane dell'Europa* diventa per il Continente la principale garanzia di futuro.

3. Invochiamo Maria Santissima, perché faccia sì che non venga mai meno, nella costruzione dell'Europa di oggi e di domani, quell'*ispirazione spirituale* che è indispensabile per operare in modo autentico a servizio dell'uomo. Tale ispirazione trova nel *Vangelo una sicura garanzia* a vantaggio della libertà, della giustizia e della pace di tutti, credenti e non credenti.

L'Europa una sinfonia di Nazioni

Angelus, 31 agosto 2003

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Nelle scorse domeniche, la mia riflessione si è soffermata sull'Europa e sulle sue radici cristiane, ripercorrendo il testo dell'Esortazione Apostolica post – sinodale *Ecclesia in Europa*. Questo documento si conclude con un “*affidamento a Maria*” di tutti gli uomini e le donne del Continente, affidamento che oggi desidero rinnovare, perché la Vergine Santa faccia sì che l'Europa diventi *una sinfonia di nazioni* impegnate a costruire insieme la civiltà dell'amore e della pace!

2. Innumerevoli sono in ogni Paese europeo i santuari mariani. Il mio pensiero si rivolge oggi, in particolare, al *Santuario della Madonna delle Lacrime di Siracusa*, dove si celebra il 50° anniversario della lacrimazione di Maria. Saluto con grande affetto l'Arcivescovo e la Comunità siracusana, che proprio domani, 1° settembre, concluderà solennemente lo straordinario Anno Mariano indetto per ricordare un così sorprendente evento. Saluto i tanti devoti che dalla Sicilia e da molte parti dell'Italia e del mondo sono venuti a venerare la “Madonna delle Lacrime”. Saluto il gruppo di pellegrini siracusani che qui hanno recato, perché sia benedetta, una corona d'oro da porre sul capo della Vergine. Mi soffermo in devota contemplazione dinnanzi al prezioso reliquiario delle Lacrime della Madonna, che ha reso visita alle differenti comunità ecclesiali della Sicilia, suscitando ovunque commozione ed entusiasmo spirituale. Quanto misteriose sono queste lacrime! Esse parlano di dolore e di tenerezza, di conforto e di misericordia divina. Sono il segno di una presenza materna, e un appello a convertirsi a Dio, abbandonando la via del male per seguire fedelmente Gesù Cristo.

3. A Te, dolce Madonna delle Lacrime, presentiamo la Chiesa e il mondo intero. Guarda a chi ha più bisogno di perdono e di riconciliazione; reca concordia nelle famiglie e pace fra i popoli. Asciuga le lacrime che l'odio e la violenza provocano in molte regioni della Terra, specialmente in Medio Oriente e nel Continente africano. Il tuo pianto, o Madre, sia pegno di conversione e di pace per tutti i tuoi figli!

Maria Goretti, piccola e dolce martire della purezza

Domenica, 6 luglio 2003

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Si conclude oggi, 6 luglio, la celebrazione del centenario della morte di *santa Maria Goretti*, “piccola e dolce martire della purezza”, come ebbe a definirli il mio venerato predecessore Pio XII. Il suo corpo mortale riposa nella chiesa di Nettuno, nella diocesi di Albano, e la sua bell’anima vive nella gloria di Dio. Che cosa dice ai giovani di oggi questa ragazza fragile, ma cristianamente matura, con la sua vita e soprattutto con la sua morte eroica? Marietta – così veniva familiarmente chiamata – ricorda alla gioventù del terzo millennio che la vera felicità esige coraggio e spirito di sacrificio, rifiuto di ogni compromesso con il male e disposizione a pagare di persona, anche con la morte, la fedeltà a Dio e ai suoi comandamenti.

Quanto attuale è questo messaggio! Oggi si esaltano spesso il piacere, l’egoismo o addirittura l’immoralità, in nome di falsi ideali di libertà e di felicità. Bisogna riaffermare con chiarezza che la purezza del cuore e del corpo va difesa, perché la castità “custodisce” l’amore autentico.

2. Santa Maria Goretti aiuti tutti i giovani a sperimentare la bellezza e la gioia della beatitudine evangelica: “*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*” (Mt 5,8).

La purezza di cuore, come ogni virtù, esige un quotidiano allenamento della volontà e una costante disciplina interiore. Richiede anzitutto l’assiduo ricorso a Dio *nella preghiera*.

Le molteplici occupazioni e i ritmi accelerati della vita rendono talora difficile coltivare questa importante dimensione spirituale. Le *vacanze estive*, però, che per alcuni cominciano proprio in questi giorni, se non vengono ‘bruciate’ nella dissipazione e dal semplice divertimento, possono diventare un’occasione propizia per ridare respiro alla vita interiore.

3. Mentre auguro di trarre profitto dal riposo estivo per crescere spiritualmente, affido la gioventù a Maria, splendente di bellezza. Lei, che ha sorretto Maria Goretti nella prova, aiuti tutti, specialmente gli adolescenti e i giovani, a scoprire il valore e l’importanza della castità per costruire la civiltà dell’amore.

Messaggio del Santo Padre alle Clarisse in occasione del 750° anniversario della morte di S. Chiara d'Assisi

Carissime Sorelle!

1. L'11 agosto 1253 chiudeva il suo pellegrinaggio terreno santa Chiara d'Assisi, discepola di san Francesco e fondatrice del vostro Ordine, detto delle Sorelle Povere o Clarisse, che oggi conta, nelle sue varie ramificazioni, circa novecento monasteri sparsi nei cinque continenti. A 750 anni dalla sua morte, il ricordo di questa grande Santa continua ad essere molto vivo nel cuore dei fedeli, e mi è pertanto particolarmente gradito, in questa circostanza, far pervenire alla vostra Famiglia religiosa un cordiale pensiero e un affettuoso saluto.

In così significativa ricorrenza giubilare, santa Chiara esorta tutti a comprendere sempre più profondamente il valore della vocazione, che è dono di Dio da far fruttificare. Scriveva, in proposito, nel suo Testamento: "Tra gli altri benefici, che abbiamo ricevuto e ogni giorno riceviamo dal nostro Donatore, il Padre delle misericordie, per i quali siamo molto tenute a rendere a Lui glorioso vive azioni di grazie, grande è quello della nostra vocazione. E quanto più essa è grande e perfetta, tanto maggiormente siamo a Lui obbligate. Perciò l'Apostolo ammonisce: Conosci bene la tua vocazione" (2-4).

2. Nata ad Assisi attorno agli anni 1193-1194 dalla nobile famiglia di Favarone di Offreduccio, santa Chiara ricevette, soprattutto dalla madre Ortolana, una solida educazione cristiana. Illuminata dalla grazia divina, si lasciò attrarre dalla nuova forma di vita evangelica iniziata da san Francesco e dai suoi compagni, e decise, a sua volta, di intraprendere una più radicale sequela di Cristo. Lasciata la casa paterna nella notte tra la domenica delle Palme e il lunedì santo del 1211 (o 1212), per consiglio dello stesso Santo si recò presso la piccola chiesa della Porziuncola, culla dell'esperienza francescana, dove davanti all'altare di S. Maria si spogliò di tutte le sue ricchezze, per rivestire il povero abito di penitenza a forma di croce.

Dopo un breve periodo di ricerca, approdò nel piccolo monastero di san Damiano, dove la raggiunse anche la sorella minore Agnese. Qui si unirono a lei altre compagne, desiderose di incarnare il Vangelo in una dimensione contemplativa. Di fronte alla determinazione con cui la nuova comunità monastica seguiva le orme di Cristo, ritenendo povertà, fatica, tribolazione, umiliazione e disprezzo del mondo motivi di grande gioia spirituale, san Francesco fu

mosso da paterno affetto e scrisse loro: “Poiché per divina ispirazione vi siete fatte figlie e ancelle dell’altissimo sommo Re, il Padre celeste, e vi siete sposate allo Spirito Santo, scegliendo di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo, voglio e prometto, da parte mia e dei miei frati, di avere di voi, come di loro, attenta cura e sollecitudine speciale” (*Regola di santa Chiara*, cap. VI, 3-4).

3. Chiara incastonò queste parole nel capitolo centrale della sua Regola, riconoscendo in esse non solo uno degli ammaestramenti ricevuti dal Santo, ma il nucleo fondamentale del suo carisma, che si delinea nel contesto trinitario e mariano del Vangelo dell’Annunciazione. San Francesco, infatti, vedeva la vocazione delle Sorelle Povere nella luce della Vergine Maria, l’umile ancella del Signore, che, adombrata dallo Spirito Santo, divenne la Madre di Dio. L’umile serva del Signore è prototipo della Chiesa, Vergine, Sposa e Madre.

Chiara percepiva la sua vocazione come una chiamata a vivere seguendo l’esempio di Maria, che offrì la propria verginità all’azione dello Spirito Santo per divenire Madre di Cristo e del suo Corpo mistico. Si sentiva strettamente associata alla Madre del Signore e perciò così esortava sant’Agnese di Praga, la principessa boema divenuta Clarissa: “Stringiti alla sua dolcissima Madre, la quale generò un Figlio tale che i cieli non lo potevano contenere, eppure ella lo raccolse nel piccolo chiostro del suo santo seno e lo portò nel suo grembo verginale” (*3 Lettera ad Agnese di Praga*, 18-19).

La figura di Maria accompagnò il cammino vocazionale della Santa assistiate sino al termine della sua vita. Secondo una significativa testimonianza resa al Processo di canonizzazione, al letto di Chiara morente si avvicinò la Madonna chinando il suo volto su di lei, la cui vita era stata una radiosa immagine della sua.

4. Soltanto la scelta esclusiva di Cristo crocifisso, che intraprese con ardente amore, spiega la decisione con cui santa Chiara s’inoltrò nella via dell’“altissima povertà”, espressione che racchiude nel suo significato l’esperienza di spogliamento, vissuta dal Figlio di Dio nell’Incarnazione. Con la qualificazione di “altissima” Chiara voleva in qualche modo esprimere l’abbassamento del Figlio di Dio, che la colmava di stupore: “Tale e così grande Signore – annotava – scendendo nel seno della Vergine, volle apparire nel mondo come uomo spregevole, bisognoso e povero, affinché gli uomini – che erano poverissimi e indigenti, affamati per l’eccessiva penuria del nutrimento celeste -, divenissero in Lui ricchi col possesso dei reami celesti” (*1 Lett. ad Ag.*, 19-20). Essa coglieva questa povertà in tutta l’esperienza terrena di Gesù, da Betlemme al Calvario, dove il Signore “nudo rimase sulla croce” (*Testamento di santa Chiara*, 45).

Seguire il Figlio di Dio, che si è fatto nostra via, comportava per lei di non desiderare altro che di inabissarsi con Cristo nell'esperienza di un'umiltà e di una povertà radicali, che coinvolgevano ogni aspetto dell'esperienza umana, fino allo spogliamento della Croce. La scelta della povertà era per santa Chiara un'esigenza di fedeltà al Vangelo, tanto da determinare la richiesta al Papa di un "privilegio della povertà", quale prerogativa della forma di vita monastica da lei iniziata. Inserì tale "privilegio", tenacemente difeso per tutta la vita, nella Regola che ricevette la conferma papale all'antivigilia della sua morte con la Bolla *Solet annuere* del 9 agosto 1253, 750 anni or sono.

5. Lo sguardo di Chiara rimase sino alla fine fisso sul Figlio di Dio, del quale contemplava senza sosta i misteri. Il suo era lo sguardo amante della sposa, colmo del desiderio di una condivisione sempre più piena. In particolare, si immergeva nella meditazione della Passione, contemplando il mistero di Cristo, che dall'alto della Croce la chiamava e l'attirava. Così scriveva: "*O voi tutti, che sulla strada passate, fermatevi a vedere se esiste un dolore simile al mio; e rispondiamo, dico a Lui che chiama e geme, ad una voce e con un solo cuore: Non mi abbandonerà mai il ricordo di te e si struggerà in me l'anima mia*" (4 *Lett. ad Ag.*, 25-26). Ed esortava: "Lasciati, dunque, bruciare sempre più fortemente da questo ardore di carità!... E grida con tutto l'ardore del tuo desiderio e del tuo amore: *Attirami a te, o celeste Sposo!*" (ivi, 27.29-32).

Questa piena comunione con il mistero di Cristo la introdusse nell'esperienza dell'inabitazione trinitaria, in cui l'anima prende sempre più viva coscienza della dimora di Dio in lei: "Mentre i cieli con tutte le altre cose create non possono contenere il Creatore, l'anima fedele invece, ed essa sola, è sua dimora e soggiorno, e ciò soltanto a motivo della carità, di cui gli empì sono privi" (3 *Lett. ad Ag.*, 22-23).

6. Guidata da Chiara, la comunità raccolta in San Damiano scelse di vivere secondo la forma del santo Vangelo in una dimensione contemplativa claustrale, che si contraddistingueva come un "vivere comunitariamente in unità di spiriti" (*Regola di santa Chiara*, Prologo, 5), secondo un "modo di santa unità" (ivi, 16). La particolare comprensione che Chiara dimostrò del valore dell'unità nella fraternità sembra riferibile a una matura esperienza contemplativa del Mistero trinitario. L'autentica contemplazione, infatti, non chiude nell'individualismo ma realizza la verità dell'essere uno nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Chiara non solo impostò nella sua Regola la vita fraterna sui valori del reciproco servizio, della partecipazione, della condivisione, ma si preoccupò che la comunità fosse anche saldamente edificata sull'"unità della

scambievole carità e della pace” (*cap.* IV, 22), e ancora che le sorelle fossero “sollecite di conservare sempre reciprocamente l’unità della scambievole carità, che è il vincolo della perfezione” (*cap.* X, 7).

Era infatti convinta che l’amore scambievole edifica la comunità e provoca ad una crescita nella vocazione; perciò esortava nel Testamento: “Amandovi a vicenda nell’amore di Cristo, quell’amore che avete nel cuore dimostatelo al di fuori con le opere, affinché le Sorelle, provocate da quest’esempio, crescano sempre nell’amore di Dio e nella mutua carità” (59-60).

7. Questo valore dell’unità Chiara lo percepì anche nella sua dimensione più vasta. Per questo volle che la comunità claustrale fosse pienamente inserita nella Chiesa e ad essa solidamente ancorata con il vincolo dell’obbedienza e della filiale soggezione (cfr *Regola*, *cap.* I, XII). Ella era ben consapevole che la vita delle claustrali doveva diventare specchio per altre Sorelle chiamate a seguire la medesima vocazione, nonché testimonianza luminosa per quanti vivevano nel mondo.

I quarant’anni vissuti all’interno del piccolo monastero di san Damiano non restrinsero gli orizzonti del suo cuore, ma dilatarono la sua fede nella presenza di Dio, operante la salvezza nella storia. Sono noti i due episodi in cui, con la forza della sua fede nell’Eucaristia e con l’umiltà della preghiera, Chiara ottenne la liberazione della città di Assisi e del monastero dal pericolo di un’imminente distruzione.

8. Come non sottolineare che a 750 anni dalla conferma pontificia, la Regola di santa Chiara conserva intatto il suo fascino spirituale e la sua ricchezza teologica? La perfetta consonanza di valori umani e cristiani, la sapiente armonia di ardore contemplativo e di rigore evangelico la confermano per voi, care Clarisse del terzo millennio, come una via maestra da seguire, senza accomodamenti o concessioni allo spirito del mondo.

Ad ognuna di voi Chiara rivolge le parole che lasciò ad Agnese di Praga: “Te veramente felice! Ti è concesso di godere di questo sacro convito, per poter aderire con tutte le fibre del tuo cuore a Colui la cui bellezza è l’ammirazione instancabile delle beate schiere del cielo” (4 *Lett. ad Ag.*, 9).

La ricorrenza centenaria vi offre l’opportunità di riflettere sul carisma tipico della vostra vocazione di Clarisse. Un carisma che si caratterizza, in primo luogo, come *chiamata a vivere secondo la perfezione del santo Vangelo*, con un deciso riferimento a Cristo, come unico e vero programma di vita. Non è questa una sfida per gli uomini e le donne di oggi? E’ una proposta alternativa all’insoddisfazione e alla superficialità del mondo contemporaneo, che

spesso sembra aver smarrito la propria identità, perché non avverte più di essere stato generato dall'Amore di Dio e di essere da Lui atteso nella comunione senza fine.

Voi, care Clarisse, realizzate la sequela del Signore *in una dimensione sponsale*, rinnovando il mistero di verginità feconda della Vergine Maria, Sposa dello Spirito Santo, la donna compiuta. Possa la presenza dei vostri monasteri interamente votati alla vita contemplativa essere anche oggi "memoria del cuore sponsale della Chiesa" (*Verbi Sponsa, 1*), colma dello struggente desiderio dello Spirito, che implora incessantemente la venuta di Cristo Sposo (cfr *Ap 22,17*).

Di fronte al bisogno di un rinnovato impegno di santità, santa Chiara offre altresì un esempio di quella *pedagogia della santità* che, alimentandosi di incessante preghiera, conduce a divenire contemplatori del Volto di Dio, spalancando il cuore allo Spirito del Signore, che trasforma tutta la persona, mente, cuore e azioni, secondo le esigenze del Vangelo.

9. Il mio augurio più vivo, avvalorato dalla preghiera, è che i vostri monasteri continuino ad offrire alla diffusa esigenza di spiritualità e di preghiera del mondo odierno la proposta esigente di una piena e autentica esperienza di Dio, Uno e Trino, che divenga irradiazione della sua presenza d'amore e di salvezza.

Vi aiuti Maria, la Vergine dell'ascolto. Intercedano per voi santa Chiara e le Sante e Beate del vostro Ordine.

Io assicuro un cordiale ricordo per voi, care Sorelle, per quanti condividono con voi la grazia di questo significativo evento giubilare, e a tutti imparto di cuore una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 9 Agosto 2003

GIOVANNI PAOLO II

Messaggio del Papa all'Assemblea nazionale straordinaria dell'Azione Cattolica

Roma 12-14 settembre 2003

Carissimi partecipanti all'Assemblea Straordinaria dell'Azione Cattolica Italiana!

1. Sono lieto di salutare con gioia ed affetto tutti voi, cari Fratelli e Sorelle, radunati a Roma per la vostra Assemblea Straordinaria sul tema: “*La storia si fa profezia*”. Un cordiale saluto rivolgo, in particolare, all'Assistente Generale, Mons. Francesco Lambiasi, e alla Presidente Nazionale, Dottoressa Paola Bignardi.

L'obiettivo specifico dei lavori che vi attendono nei prossimi giorni è quello, molto importante, di rivedere lo *Statuto* della sempre cara Azione Cattolica, per aggiornarlo in base alle mutate esigenze dei tempi e alle prospettive apostoliche del nuovo Millennio. La vostra Associazione ha seguito in questi anni le norme e le indicazioni contenute nello Statuto del 1969, che ha recepito lo spirito e le scelte del Concilio Vaticano II, e vi ha aiutato a scoprire sempre più, vivendola “da laici”, la grandezza della vocazione cristiana e dell'impegno apostolico, in un contesto ecclesiale e culturale molto cambiato rispetto agli anni precedenti.

Aggiornare lo Statuto significa dire oggi a voi stessi, alla comunità cristiana e alla società civile quale fisionomia prende una Associazione come la vostra quando si misura con le esigenze della missione della Chiesa e dell'evangelizzazione del mondo. Il nuovo Statuto dirà la vostra anima, le mete alte che vi proponete, gli orientamenti che qualificano la vostra matura esperienza ecclesiale e le danno un volto inconfondibile, come pure una singolare collocazione nel panorama delle aggregazioni laicali.

2. La vostra lunga storia ha avuto origine da un *carisma*, e cioè da un particolare dono dello Spirito del Risorto, il quale non fa mai mancare alla sua Chiesa i talenti e le risorse di grazia di cui i fedeli hanno bisogno per servire la causa del Vangelo. Ripensate, carissimi, con umile fierezza e con intima gioia il carisma dell'Azione Cattolica!

Ad esso si sono ispirati giovani come Mario Fani e Giovanni Acquaderni, che oltre 130 anni fa la fondarono. Questo carisma ha guidato e accompagnato il cammino di santità di Pier Giorgio Frassati, di Gianna Berretta-Molla, di Luigi e Maria Beltrame-Quattrocchi e di tanti e tanti altri laici che hanno vissuto con straordinaria normalità una fedeltà eroica alle promesse battesimali.

Questo carisma hanno riconosciuto in voi i Pontefici e i Pastori che, nel corso dei decenni, hanno benedetto e sostenuto la vostra Associazione, fino ad accoglierla – come ha fatto la Conferenza Episcopale Italiana – quale Associazione scelta in modo particolare e promossa dall’Autorità ecclesiastica, per essere più strettamente unita al suo ufficio apostolico (cfr *Nota pastorale della CEI*, 22 maggio 1981, n. 25).

3. Si tratta di un carisma che ha avuto la sua descrizione più compiuta nel Decreto conciliare sull’apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem* (n. 20): voi siete laici cristiani esperti nella splendida avventura di *far incontrare il Vangelo con la vita* e di mostrare quanto la “bella notizia” corrisponda alle domande profonde del cuore di ogni persona e sia la luce più alta e più vera che possa orientare la società nella costruzione della “civiltà dell’amore”.

Da laici avete scelto di *vivere per la Chiesa* e per la globalità della sua missione, “dedicati – come vi hanno scritto i vostri Vescovi – con legame diretto e organico alla comunità diocesana”, per far riscoprire a tutti il valore di una fede che si vive in comunione, e per fare di ogni comunità cristiana una famiglia sollecita di tutti i suoi figli (cfr *Lettera del Consiglio Episcopale Permanente della CEI*, 12 marzo 2002, n. 4).

Da laici avete scelto di seguire *in forma associata*, l’ideale evangelico della santità nella Chiesa particolare, in modo da cooperare unitariamente, “come corpo organico”, alla missione evangelizzatrice di ogni Comunità ecclesiale.

Da laici avete scelto di organizzarvi in un’Associazione in cui il peculiare legame con i Pastori rispetta e promuove la *costitutiva caratterizzazione laicale* dei soci. Lo spirito di quella “sintassi di comunione” che caratterizza l’ecclesologia del Concilio Vaticano II e le regole della partecipazione democratica alla vita associativa vi aiutano ad esprimere in pienezza l’unità di tutto il Corpo ecclesiale di Cristo ed insieme la varietà dei carismi e delle vocazioni, nel pieno rispetto della dignità e responsabilità di ogni membro del Popolo di Dio.

La sintesi organica di queste note – *missionarietà, diocesanità, unitarietà, laicità* – costituisce la forma più matura ed ecclesialmente integrata dell’apostolato dei laici. Rinnovando lo Statuto, voi intendete riaffermare il valore che queste caratteristiche hanno oggi, e dire come esse vadano interpretate per parlare ancora al cuore di tante comunità e di tanti laici che in questo ideale potrebbero trovare la forma della loro vita.

4. “La Chiesa non può fare a meno dell’Azione Cattolica”: così vi dicevo l’anno scorso, durante l’XI^a vostra Assemblea. Così vi ripeto al termine di un anno particolarmente intenso, dedicato al cammino di rinnovamento dell’ACI.

La Chiesa ha bisogno di voi, ha bisogno di laici che nell’Azione Cattolica hanno incontrato una *scuola di santità*, in cui hanno imparato a vivere la radi-

calità del Vangelo nella normalità quotidiana. I Beati, usciti dalle vostre file e i Venerabili come Alberto Marvelli, Pina Suriano e Don Antonio Seghezzi vi spronano a continuare a fare della vostra Associazione un luogo dove si cresce come discepoli del Signore, alla scuola della Parola, alla mensa dell'Eucaristia; una palestra dove ci si allena a esercitare l'amore e il perdono, per imparare a vincere il male con il bene, per tessere con pazienza e tenacia una rete di fraternità che abbraccia tutti, soprattutto i più poveri.

Cari giovani ed adulti dell'Azione Cattolica! La vostra Associazione si rinnova se ogni suo membro riscopre le promesse del Battesimo, scegliendo con piena consapevolezza e disponibilità la santità cristiana come "la misura alta della vita cristiana ordinaria", nelle condizioni quotidiane della vita (*Novo millennio ineunte*, 31). Occorre per questo lasciarsi plasmare dalla liturgia della Chiesa, coltivate l'arte della meditazione e della vita interiore, praticare ogni anno gli esercizi spirituali. Fate in modo, carissimi, che ogni vostro gruppo sia una vera scuola di preghiera e che ad ogni socio sia assicurato l'aiuto per il discernimento e la fedeltà alla propria vocazione.

5. La Chiesa ha bisogno di voi, perché avete scelto il *servizio alla Chiesa particolare* e alla sua missione come orientamento del vostro impegno apostolico; perché avete fatto della parrocchia il luogo in cui giorno per giorno esprimere una dedizione fedele e appassionata. In questo modo continuate a tener vivo lo spirito missionario di quelle donne e uomini di Azione Cattolica che nell'umiltà e nel nascondimento hanno contribuito a rendere più vive le comunità cristiane nelle varie parti del Paese.

Vi esorto a mettere tutte le vostre energie a servizio della comunione, in stretta unità con il Vescovo, collaborando con lui e con il Presbiterio nel "ministero della sintesi", per intrecciare trame sempre più fitte di quella comunione cordiale, che è intensamente umana proprio perché autenticamente cristiana. Aiutate la vostra parrocchia a riscoprire la passione per l'annuncio del Vangelo e a coltivare la sollecitudine pastorale che va in cerca di tutti per aiutare ciascuno a sperimentare la gioia dell'incontro con il Signore. Che ogni comunità, anche per la vostra presenza, brilli nei quartieri delle vostre città e nei vostri paesi come segno vivo della presenza di Gesù, Figlio di Dio che è venuto ad abitare in mezzo a noi!

6. La Chiesa ha bisogno di voi, perché l'Azione Cattolica è *ambiente aperto e accogliente*, in cui chiunque può esprimere la propria disponibilità al servizio, trovare utili occasioni di dialogo formativo in un clima atto a favorire scelte generose. Nella vostra Associazione ci sono testimoni e maestri disposti ad accompagnare il cammino dei fratelli verso una fede convinta, matura e capace di testimonianza nel mondo.

Vi raccomando di dare valore a una formazione solida, adeguata all'urgenza della nuova evangelizzazione. Abbiate sempre cura di ogni persona e aiutate tutti a difendere il tesoro della fede diffondendolo in ogni ambiente di vita. Che l'Azione Cattolica ridiventi per un numero crescente di persone e di comunità la grande scuola della spiritualità laicale e dell'apostolato associato!

7. La Chiesa ha bisogno di voi, perché non smettete di *guardare al mondo con lo sguardo di Dio* e così riuscite a scrutare questo nostro tempo per cogliere in esso i segni della presenza dello Spirito. Avete nella vostra tradizione grandi testimonianze di laici che hanno dato un contributo determinante alla crescita della città dell'uomo.

Continuate a porre a disposizione delle città e dei paesi, dei luoghi del lavoro e della scuola, della sanità e del tempo libero, della cultura, dell'economia e della politica presenze competenti e credibili, capaci di contribuire a fare del mondo di oggi il grande cantiere della civiltà dell'amore. L'Azione Cattolica aiuti la comunità ecclesiale a sottrarsi all'insidia dell'estraneazione dai problemi della vita e della famiglia, della pace e della giustizia, e testimoni la fiducia nella forza rinnovatrice e trasformatrice del cristianesimo. In questo modo potrà incidere efficacemente nella società civile, per la costruzione della casa comune, nel segno della dignità e della vocazione dell'uomo, secondo le linee del "Progetto culturale" della Chiesa italiana.

8. Cari membri dell'Azione Cattolica, mentre incoraggio voi ad esplorare sempre più a fondo la ricchezza del vostro carisma, esorto le comunità diocesane e parrocchiali a considerare con nuova attenzione la vostra Associazione come luogo di crescita della vocazione laicale e come tirocinio in cui si impara ad esprimerla con sempre maggiore maturità.

"La storia si fa profezia": avete scelto questo titolo per la vostra Assemblea. Vi auguro di rileggere con sapiente discernimento la grande storia da cui venite, distinguendo ciò che è frutto del tempo da ciò che è dono dello Spirito e porta i germi di un futuro nuovo già cominciato. Sono sicuro che questa Assemblea Straordinaria mostrerà il volto maturo e sereno del laicato associato, e nutro viva fiducia che saprete adottare scelte chiare e forti per rendere l'Azione Cattolica un'Associazione a misura della missione che Le è stata affidata.

Maria, Madre della Chiesa, vi sostenga in questo vostro impegno. A Lei, venerata nella Santa Casa di Loreto dove intendete recarvi in pellegrinaggio l'anno prossimo, affido ciascuno di voi, le vostre famiglie e ogni vostro progetto.

Con questi sentimenti imparto di cuore a voi tutti l'Apostolica Benedizione.

Da Castel Gandolfo, 8 settembre 2003.

IOANNES PAULUS II

2. SANTA SEDE

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali

Introduzione

1. Diverse questioni concernenti l'omosessualità sono state trattate recentemente più volte dal Santo Padre Giovanni Paolo II e dai competenti Dicasteri della Santa Sede.¹

Si tratta infatti di un fenomeno morale e sociale inquietante, anche in quei Paesi in cui non assume un rilievo dal punto di vista dell'ordinamento giuridico. Ma esso diventa più preoccupante nei Paesi che hanno già concesso o intendono concedere un riconoscimento legale alle unioni omosessuali che, in alcuni casi, include anche l'abilitazione all'adozione di figli. Le presenti Considerazioni non contengono nuovi elementi dottrinali, ma intendono richiamare i punti essenziali circa il suddetto problema e fornire alcune argomentazioni di carattere razionale, utili per la redazione di interventi più specifici da parte dei Vescovi secondo le situazioni particolari nelle diverse regioni del mondo: interventi destinati a proteggere ed a promuovere la dignità del matrimonio, fondamento della famiglia, e la solidità della società, della quale questa istituzione è parte costitutiva. Esse hanno anche come fine di illuminare l'attività degli uomini politici cattolici, per i quali si indicano le linee di condotta coe-

¹ Cf. Giovanni Paolo II, Allocuzioni in occasione della recita dell'Angelus, 20 febbraio 1994 e 19 giugno 1994; Discorso ai partecipanti dell'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia, 24 marzo 1999; Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 2357-2359, 2396; Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione Persona humana, 29 dicembre 1975, n. 8; Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali, 1° ottobre 1986; Alcune Considerazioni concernenti la Risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali, 24 luglio 1992; Pontificio Consiglio per la Famiglia, Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa circa la risoluzione del Parlamento Europeo in merito alle coppie omosessuali, 25 marzo 1994; Famiglia, matrimonio e «unioni di fatto», 26 luglio 2000, n. 23.

renti con la coscienza cristiana quando essi sono posti di fronte a progetti di legge concernenti questo problema².

Poiché si tratta di una materia che riguarda la legge morale naturale, le seguenti argomentazioni sono proposte non soltanto ai credenti, ma a tutti coloro che sono impegnati nella promozione e nella difesa del bene comune della società.

I. Natura e caratteristiche irrinunciabili del matrimonio

2. L'insegnamento della Chiesa sul matrimonio e sulla complementarità dei sessi ripropone una verità evidenziata dalla retta ragione e riconosciuta come tale da tutte le grandi culture del mondo. Il matrimonio non è una qualsiasi unione tra persone umane.

Esso è stato fondato dal Creatore, con una sua natura, proprietà essenziali e finalità³. Nessuna ideologia può cancellare dallo spirito umano la certezza secondo la quale esiste matrimonio soltanto tra due persone di sesso diverso, che per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, tendono alla comunione delle loro persone. In tal modo si perfezionano a vicenda, per collaborare con Dio alla generazione e alla educazione di nuove vite.

3. La verità naturale sul matrimonio è stata confermata dalla Rivelazione contenuta nei racconti biblici della creazione, espressione anche della saggezza umana originaria, nella quale si fa sentire la voce della natura stessa. Tre sono i dati fondamentali del disegno creatore sul matrimonio, di cui parla il Libro della Genesi.

In primo luogo l'uomo, immagine di Dio, è stato creato «maschio e femmina» (*Gn* 1, 27). L'uomo e la donna sono uguali in quanto persone e complementari in quanto maschio e femmina. La sessualità da un lato fa parte della sfera biologica e, dall'altro, viene elevata nella creatura umana ad un nuovo livello, quello personale, dove corpo e spirito si uniscono.

Il matrimonio, poi, è istituito dal Creatore come forma di vita in cui si realizza quella comunione di persone che impegna l'esercizio della facoltà sessuale. «Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (*Gn* 2, 24).

Infine, Dio ha voluto donare all'unione dell'uomo e della donna una partecipazione speciale alla sua opera creatrice. Perciò Egli ha benedetto l'uomo

² Cf. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, 24 novembre 2002, n. 4.

³ Cf. Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 48.

e la donna con le parole: «Siate fecondi e moltiplicatevi» (*Gn* 1, 28). Nel disegno del Creatore complementarità dei sessi e fecondità appartengono quindi alla natura stessa dell'istituzione del matrimonio.

Inoltre, l'unione matrimoniale tra l'uomo e la donna è stata elevata da Cristo alla dignità di sacramento. La Chiesa insegna che il matrimonio cristiano è segno efficace dell'alleanza di Cristo e della Chiesa (cf. *Ef* 5, 32). Questo significato cristiano del matrimonio, lungi dallo sminuire il valore profondamente umano dell'unione matrimoniale tra l'uomo e la donna, lo conferma e lo rafforza (cf. *Mt* 19, 3-12; *Mc* 10, 6-9).

4. Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia. Il matrimonio è santo, mentre le relazioni omosessuali contrastano con la legge morale naturale. Gli atti omosessuali, infatti, «precludono all'atto sessuale il dono della vita. Non sono il frutto di una vera complementarità affettiva e sessuale. In nessun modo possono essere approvati⁴».

Nella Sacra Scrittura le relazioni omosessuali «sono condannate come gravi depravazioni... (cf. *Rm* 1, 24-27; *1 Cor* 6, 10; *1 Tm* 1, 10). Questo giudizio della Scrittura non permette di concludere che tutti coloro, i quali soffrono di questa anomalia, ne siano personalmente responsabili, ma esso attesta che gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati⁵». Lo stesso giudizio morale si ritrova in molti scrittori ecclesiastici dei primi secoli⁶ ed è stato unanimemente accettato dalla Tradizione cattolica.

Secondo l'insegnamento della Chiesa, nondimeno, gli uomini e le donne con tendenze omosessuali «devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione⁷». Tali persone inoltre sono chiamate come gli altri cristiani a vivere la castità⁸. Ma l'inclinazione omosessuale è «oggettivamente disordinata⁹» e le pratiche omosessuali «sono peccati gravemente contrari alla castità¹⁰».

⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2357

⁵ Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione *Persona humana*, 29 dicembre 1975, n. 8.

⁶ Cf. per esempio S. Policarpo, *Lettera ai Filippesi*, V, 3; S. Giustino, *Prima Apologia*, 27, 1-4; Atenagora, *Supplica per i cristiani*, 34.

⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2358; cf. Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali, 1° ottobre 1986, n. 10.

⁸ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2359; Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali, 1° ottobre 1986, n. 12.

⁹ (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2358).

¹⁰ *Ibid.*, n. 2396.

II. Atteggiamenti nei confronti del problema delle unioni omosessuali

5. Nei confronti del fenomeno delle unioni omosessuali, di fatto esistenti, le autorità civili assumono diversi atteggiamenti: a volte si limitano alla tolleranza di questo fenomeno; a volte promuovono il riconoscimento legale di tali unioni, con il pretesto di evitare, rispetto ad alcuni diritti, la discriminazione di chi convive con una persona dello stesso sesso; in alcuni casi favoriscono persino l'equivalenza legale delle unioni omosessuali al matrimonio propriamente detto, senza escludere il riconoscimento della capacità giuridica di procedere all'adozione di figli.

Laddove lo Stato assuma una politica di tolleranza di fatto, non implicante l'esistenza di una legge che esplicitamente concede un riconoscimento legale a tali forme di vita, occorre ben discernere i diversi aspetti del problema. La coscienza morale esige di essere, in ogni occasione, testimoni della verità morale integrale, alla quale si oppongono sia l'approvazione delle relazioni omosessuali sia l'ingiusta discriminazione nei confronti delle persone omosessuali. Sono perciò utili interventi discreti e prudenti, il contenuto dei quali potrebbe essere, per esempio, il seguente: smascherare l'uso strumentale o ideologico che si può fare di questa tolleranza; affermare chiaramente il carattere immorale di questo tipo di unione; richiamare lo Stato alla necessità di contenere il fenomeno entro limiti che non mettano in pericolo il tessuto della moralità pubblica e, soprattutto, che non esponano le giovani generazioni ad una concezione erronea della sessualità e del matrimonio, che le priverebbe delle necessarie difese e contribuirebbe, inoltre, al dilagare del fenomeno stesso. A coloro che a partire da questa tolleranza vogliono procedere alla legittimazione di specifici diritti per le persone omosessuali conviventi, bisogna ricordare che la tolleranza del male è qualcosa di molto diverso dall'approvazione o dalla legalizzazione del male.

In presenza del riconoscimento legale delle unioni omosessuali, oppure dell'equiparazione legale delle medesime al matrimonio con accesso ai diritti che sono propri di quest'ultimo, è doveroso opporsi in forma chiara e incisiva. Ci si deve astenere da qualsiasi tipo di cooperazione formale alla promulgazione o all'applicazione di leggi così gravemente ingiuste nonché, per quanto è possibile, dalla cooperazione materiale sul piano applicativo. In questa materia ognuno può rivendicare il diritto all'obiezione di coscienza.

III. Argomentazioni razionali contro il riconoscimento legale delle unioni omosessuali

6. La comprensione dei motivi che ispirano la necessità di opporsi in questo modo alle istanze che mirano alla legalizzazione delle unioni omosessuali richiede alcune considerazioni etiche specifiche, che sono di diverso ordine.

Il compito della legge civile è certamente più limitato riguardo a quello della legge morale¹¹, ma la legge civile non può entrare in contraddizione con la retta ragione senza perdere la forza di obbligare la coscienza¹². Ogni legge posta dagli uomini in tanto ha ragione di legge in quanto è conforme alla legge morale naturale, riconosciuta dalla retta ragione, e in quanto rispetta in particolare i diritti inalienabili di ogni persona¹³. Le legislazioni favorevoli alle unioni omosessuali sono contrarie alla retta ragione perché conferiscono garanzie giuridiche, analoghe a quelle dell'istituzione matrimoniale, all'unione tra due persone dello stesso sesso. Considerando i valori in gioco, lo Stato non potrebbe legalizzare queste unioni senza venire meno al dovere di promuovere e tutelare un'istituzione essenziale per il bene comune qual è il matrimonio.

Ci si può chiedere come può essere contraria al bene comune una legge che non impone alcun comportamento particolare, ma si limita a rendere legale una realtà di fatto che apparentemente non sembra comportare ingiustizia verso nessuno. A questo proposito occorre riflettere innanzitutto sulla differenza esistente tra il comportamento omosessuale come fenomeno privato, e lo stesso comportamento quale relazione sociale legalmente prevista e approvata, fino a diventare una delle istituzioni dell'ordinamento giuridico. Il secondo fenomeno non solo è più grave, ma acquista una portata assai più vasta e profonda, e finirebbe per comportare modificazioni dell'intera organizzazione sociale che risulterebbero contrarie al bene comune. Le leggi civili sono principi strutturanti della vita dell'uomo in seno alla società, per il bene o per il male. Esse «svolgono un ruolo molto importante e talvolta determinante nel promuovere una mentalità e un costume¹⁴». Le forme di vita e i modelli in esse espresse non solo configurano esternamente la vita sociale, bensì tendono a modificare nelle nuove generazioni la comprensione e la valutazione dei comportamenti. La legalizzazione delle unioni omosessuali sarebbe destinata perciò a causare l'oscuramento della percezione di alcuni valori morali fondamentali e la svalutazione dell'istituzione matrimoniale.

7. Nelle unioni omosessuali sono del tutto assenti quegli elementi biologici e antropologici del matrimonio e della famiglia che potrebbero fondare ragionevolmente il riconoscimento legale di tali unioni.

¹¹ Cf. Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, n. 71.

¹² Cf. *ibid.*, n. 72.

¹³ Cf. S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I-II, q. 95, a. 2.

¹⁴ Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, n. 90.

Esse non sono in condizione di assicurare adeguatamente la procreazione e la sopravvivenza della specie umana. L'eventuale ricorso ai mezzi messi a loro disposizione dalle recenti scoperte nel campo della fecondazione artificiale, oltre ad implicare gravi mancanze di rispetto alla dignità umana¹⁵, non muterebbe affatto questa loro inadeguatezza.

Nelle unioni omosessuali è anche del tutto assente la dimensione coniugale, che rappresenta la forma umana ed ordinata delle relazioni sessuali. Esse infatti sono umane quando e in quanto esprimono e promuovono il mutuo aiuto dei sessi nel matrimonio e rimangono aperte alla trasmissione della vita.

Come dimostra l'esperienza, l'assenza della bipolarità sessuale crea ostacoli allo sviluppo normale dei bambini eventualmente inseriti all'interno di queste unioni. Ad essi manca l'esperienza della maternità o della paternità. Inserire dei bambini nelle unioni omosessuali per mezzo dell'adozione significa di fatto fare violenza a questi bambini nel senso che ci si approfitta del loro stato di debolezza per introdurli in ambienti che non favoriscono il loro pieno sviluppo umano. Certamente una tale pratica sarebbe gravemente immorale e si porrebbe in aperta contraddizione con il principio, riconosciuto anche dalla Convenzione internazionale dell'ONU sui diritti dei bambini, secondo il quale l'interesse superiore da tutelare in ogni caso è quello del bambino, la parte più debole e indifesa.

DI ORDINE SOCIALE

8. La società deve la sua sopravvivenza alla famiglia fondata sul matrimonio. La conseguenza inevitabile del riconoscimento legale delle unioni omosessuali è la ridefinizione del matrimonio, che diventa un'istituzione la quale, nella sua essenza legalmente riconosciuta, perde l'essenziale riferimento ai fattori collegati alla eterosessualità, come ad esempio il compito procreativo ed educativo. Se dal punto di vista legale il matrimonio tra due persone di sesso diverso fosse solo considerato come uno dei matrimoni possibili, il concetto di matrimonio subirebbe un cambiamento radicale, con grave detrimento del bene comune. Mettendo l'unione omosessuale su un piano giuridico analogo a quello del matrimonio o della famiglia, lo Stato agisce arbitrariamente ed entra in contraddizione con i propri doveri.

A sostegno della legalizzazione delle unioni omosessuali non può essere invocato il principio del rispetto e della non discriminazione di ogni persona. Una distinzione tra persone oppure la negazione di un riconoscimento o di una prestazione sociale non sono infatti accettabili solo se sono contrarie alla

¹⁵ Cf. Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione *Donum vitae*, 22 febbraio 1987, II. A. 1-3.

giustizia¹⁶. Non attribuire lo statuto sociale e giuridico di matrimonio a forme di vita che non sono né possono essere matrimoniali non si oppone alla giustizia, ma, al contrario, è da essa richiesto.

Neppure il principio della giusta autonomia personale può essere ragionevolmente invocato. Una cosa è che i singoli cittadini possano svolgere liberamente attività per le quali nutrono interesse e che tali attività rientrino genericamente nei comuni diritti civili di libertà, e un'altra ben diversa è che attività che non rappresentano un significativo e positivo contributo per lo sviluppo della persona e della società possano ricevere dallo Stato un riconoscimento legale specifico e qualificato. Le unioni omosessuali non svolgono neppure in senso analogico remoto i compiti per i quali il matrimonio e la famiglia meritano un riconoscimento specifico e qualificato. Ci sono invece buone ragioni per affermare che tali unioni sono nocive per il retto sviluppo della società umana, soprattutto se aumentasse la loro incidenza effettiva sul tessuto sociale.

DI ORDINE GIURIDICO

9. Poiché le coppie matrimoniali svolgono il ruolo di garantire l'ordine delle generazioni e sono quindi di eminente interesse pubblico, il diritto civile conferisce loro un riconoscimento istituzionale. Le unioni omosessuali invece non esigono una specifica attenzione da parte dell'ordinamento giuridico, perché non rivestono il suddetto ruolo per il bene comune.

Non è vera l'argomentazione secondo la quale il riconoscimento legale delle unioni omosessuali sarebbe necessario per evitare che i conviventi omosessuali perdano, per il semplice fatto della loro convivenza, l'effettivo riconoscimento dei diritti comuni che essi hanno in quanto persone e in quanto cittadini. In realtà, essi possono sempre ricorrere – come tutti i cittadini e a partire dalla loro autonomia privata – al diritto comune per tutelare situazioni giuridiche di reciproco interesse. Costituisce invece una grave ingiustizia sacrificare il bene comune e il retto diritto di famiglia allo scopo di ottenere dei beni che possono e debbono essere garantiti per vie non nocive per la generalità del corpo sociale¹⁷.

¹⁶ Cf. S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 63, a. 1, c.

¹⁷ Occorre non dimenticare inoltre che sussiste sempre « il pericolo che una legislazione che faccia dell'omosessualità una base per avere dei diritti possa di fatto incoraggiare una persona con tendenza omosessuale a dichiarare la sua omosessualità o addirittura a cercare un partner allo scopo di sfruttare le disposizioni della legge » (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali*, 24 luglio 1992, n. 14).

IV. *Comportamenti dei politici cattolici
nei confronti di legislazioni favorevoli alle unioni omosessuali*

10. Se tutti i fedeli sono tenuti ad opporsi al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, i politici cattolici lo sono in particolare, nella linea della responsabilità che è loro propria. In presenza di progetti di legge favorevoli alle unioni omosessuali, sono da tener presenti le seguenti indicazioni etiche.

Nel caso in cui si proponga per la prima volta all'Assemblea legislativa un progetto di legge favorevole al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge. Concedere il suffragio del proprio voto ad un testo legislativo così nocivo per il bene comune della società è un atto gravemente immorale.

Nel caso in cui il parlamentare cattolico si trovi in presenza di una legge favorevole alle unioni omosessuali già in vigore, egli deve opporsi nei modi a lui possibili e rendere nota la sua opposizione: si tratta di un doveroso atto di testimonianza della verità. Se non fosse possibile abrogare completamente una legge di questo genere, egli, richiamandosi alle indicazioni espresse nell'Enciclica *Evangelium Vitae*, «potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a limitare i danni di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica», a condizione che sia «chiara e a tutti nota» la sua «personale assoluta opposizione» a leggi siffatte e che sia evitato il pericolo di scandalo¹⁸. Ciò non significa che in questa materia una legge più restrittiva possa essere considerata come una legge giusta o almeno accettabile; bensì si tratta piuttosto del tentativo legittimo e doveroso di procedere all'abrogazione almeno parziale di una legge ingiusta quando l'abrogazione totale non è possibile per il momento.

Conclusione

11. La Chiesa insegna che il rispetto verso le persone omosessuali non può portare in nessun modo all'approvazione del comportamento omosessuale oppure al riconoscimento legale delle unioni omosessuali. Il bene comune esige che le leggi riconoscano, favoriscano e proteggano l'unione matrimoniale come base della famiglia, cellula primaria della società. Riconoscere legalmente le unioni omosessuali oppure equipararle al matrimonio, significherebbe non soltanto approvare un comportamento deviante, con la conseguenza di renderlo un modello nella società attuale, ma anche offuscare valori fonda-

¹⁸ Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, n. 73.

mentali che appartengono al patrimonio comune dell'umanità. La Chiesa non può non difendere tali valori, per il bene degli uomini e di tutta la società.

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nell'Udienza concessa il 28 marzo 2003 al sottoscritto Cardinale Prefetto, ha approvato le presenti Considerazioni, decise nella Sessione Ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 3 giugno 2003, Memoria dei Santi Carlo Lwanga e Compagni, Martiri.

JOSEPH CARD. RATZINGER
Prefetto

ANGELO AMATO, S.D.B.
*Arcivescovo titolare di Sila
Segretario*

3. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Il cammino dell'Europa e il tema della parrocchia al centro della prolusione del Cardinale Presidente CEI ai lavori del Consiglio Episcopale Permanente

Dal 21 al 23 settembre u.s., si è riunito a Roma il Consiglio Episcopale Permanente della CEI. Riportiamo di seguito alcuni passaggi della prolusione del Cardinale Presidente, Camillo Ruini. Li segnaliamo ai nostri lettori per l'interesse e per il collegamento con la situazione mondiale attuale e con il nostro progetto pastorale diocesano.

Venerati e cari Confratelli,

...

2. In questo semestre, nel quale la presidenza è affidata all'Italia, l'Unione Europea sta vivendo una fase assai importante del suo sviluppo, soprattutto in rapporto alla definitiva messa a punto ed approvazione del "Trattato costituzionale", che spetterà alla Conferenza Intergovernativa che avrà inizio il 4 ottobre a Roma.

Come Vescovi italiani facciamo nostra la richiesta del Santo Padre che siano esplicitamente riconosciuti il radicamento profondo dell'Europa nel cristianesimo e il ruolo delle Chiese e comunità religiose. Non dimentichiamo inoltre le molte altre tematiche, afferenti al "Trattato costituzionale" ma anche alla vita concreta dell'Unione, dalle quali dipendono la configurazione effettiva che l'Unione stessa andrà ad assumere e la sua attitudine a promuovere l'autentico bene dei popoli europei.

Sono in gioco infatti sia le capacità dell'Europa di esprimersi in maniera unitaria sulla scena mondiale, sia quel nuovo dinamismo che appare sempre più necessario per il suo progresso sociale ed economico e che richiede politiche coerenti e convergenti degli Stati membri – con un'apertura effettiva nei confronti dei Paesi poveri del mondo -, sia il rispetto e la valorizzazione delle

specificità, delle culture e delle tradizioni dei diversi popoli europei, nella prospettiva della sussidiarietà.

A questo proposito mi sia consentito, cari Confratelli, porre un interrogativo che nasce dall'esperienza di questi anni. Da una parte infatti l'Unione Europea trova grandi, anche se storicamente comprensibili, difficoltà ad agire a livello comunitario su quelle materie, come la politica estera, la difesa, le direttrici della politica economica, nelle quali le sue competenze come Unione, anche alla luce del principio di sussidiarietà, sembrerebbero più fondate ed evidenti. Dall'altra parte l'Unione stessa, e in particolare il Parlamento Europeo, appaiono inclini ad intervenire in ambiti, come la regolamentazione dei comportamenti etico-sociali, nei quali il medesimo principio di sussidiarietà richiederebbe invece di non diminuire l'autonomia e le competenze delle singole Nazioni, sulla base delle loro proprie storie e culture.

L'esempio più recente di un tale atteggiamento si è avuto il 4 settembre scorso, quando il Parlamento Europeo ha approvato, con una ristretta maggioranza, una relazione sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione Europea che raccomanda ai Paesi membri di riconoscere i rapporti non coniugali, anche tra persone dello stesso sesso, conferendo loro gli stessi diritti riconosciuti ai rapporti coniugali e abolendo in particolare ogni discriminazione degli omosessuali in materia di diritto al matrimonio e all'adozione di minori. Lo stesso giorno il Parlamento ha approvato, anche in questo caso con una ristretta maggioranza, una risoluzione nella quale si "disapprova vivamente" quanto affermato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nelle "Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali" rese pubbliche il 31 luglio scorso.

In realtà queste Considerazioni non fanno altro che richiamare ed argomentare razionalmente i punti essenziali dell'insegnamento della Chiesa su materie come il matrimonio e la sessualità, che riguardano la legge morale iscritta nella nostra natura. Esse pertanto sono proposte "non soltanto ai credenti – in particolare ai politici cattolici –, ma a tutti coloro che sono impegnati nella promozione e nella difesa del bene comune della società". A proposito della "discriminazione" di cui sarebbero vittime le persone omosessuali se le loro unioni non vengono legalizzate ed equiparate al matrimonio, dovrebbe essere abbastanza evidente, come affermano le Considerazioni al n.8, che – data la differenza intrinseca tra tali unioni e il matrimonio – non attribuire loro lo stesso statuto sociale e giuridico non è una discriminazione contraria alla giustizia, ma è invece richiesto dalla giustizia stessa, che vieta di porre sullo stesso piano del matrimonio forme di unione che non possono in alcun modo raggiungere le sue finalità, essenziali per il bene delle persone e della società.

Come Vescovi italiani continueremo pertanto ad esprimerci con chiarezza su questa come su altre materie di grande rilievo etico e sociale, in conformità alla nostra missione di testimoni della fede e perciò anche promotori di autentica umanità.

...

4. Cari Confratelli, nel corso dei nostri lavori prenderemo in esame il programma della nostra prossima Assemblea Generale, che avrà luogo in novembre ad Assisi e sarà dedicata principalmente alla *parrocchia*, in rapporto ai cambiamenti della realtà sociale e della pastorale della Chiesa. A questo riguardo sembra utile porsi con franchezza anzitutto una domanda: è in grado la parrocchia di accogliere e attuare quella grande svolta che va sotto il nome di conversione missionaria della nostra pastorale, o è invece destinata a rimanere purtroppo sostanzialmente al di fuori, restando prigioniera di due tendenze, tra loro parzialmente contrastanti ma entrambe poco aperte alla missionarietà: quella di concepirsi come una comunità piuttosto autoreferenziale, nella quale ci si accontenta di trovarsi bene insieme, e quella di una “stazione di servizio” per l’amministrazione dei sacramenti, che continua a dare per scontata in coloro che li richiedono una fede spesso assente?

La storia stessa della parrocchia, a cominciare dalle sue origini nei secoli IV e V, quando la parrocchia nacque per far fronte al problema dell’evangelizzazione delle campagne, andando al di là della configurazione prevalentemente cittadina che la Chiesa aveva avuto nell’epoca delle persecuzioni, già ci orienta a dare una risposta positiva a quella domanda di fondo: da allora in poi la parrocchia ha saputo adattarsi ai cambiamenti, talvolta profondi, delle condizioni sociali e storiche, mantenendo viva – in forme diverse e rispondenti alle circostanze – l’istanza centrale di comunicare la fede al popolo concretamente esistente, compresi coloro che, per qualsiasi motivo, dalla fede e dalla Chiesa apparivano più lontani.

L’esperienza del passato non è però da sola sufficiente ad assicurarci che anche per il futuro – un futuro che oggi diventa assai rapidamente il nostro presente – la parrocchia sarà in grado di essere concretamente missionaria. Il significato e le potenzialità della parrocchia vanno in realtà considerati anzitutto a partire dalla sua indole propria e caratteristica di “Chiesa... che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie” (*Christifideles laici*, 26) e che come tale è nata per realizzare la missione della Chiesa in rapporto alla vita quotidiana della gente, come scrive Don Franco Giulio Brambilla in un libro recentissimo e stimolante, “La parrocchia oggi e domani”.

In concreto, il significato della parrocchia ruota dunque intorno al rapporto tra vita cristiana e territorio e proprio da qui nascono i più frequenti interrogativi riguardo al suo futuro e alla sua vitalità, perché sembra diminuire nell'attuale trasformazione della società – con l'accentuarsi della mobilità, dell'anonimato e dei rapporti prevalentemente “funzionali” – l'importanza del territorio per la vita reale della gente, mentre crescono invece i modi di aggregarsi elettivi ed elastici, anche tra persone localmente distanti.

A ben vedere, però, questi cambiamenti non implicano affatto una progressiva irrilevanza della parrocchia, ma richiedono piuttosto che essa stessa, oggi come nel passato, sappia metabolizzare le novità e viverle al proprio interno, reagendo ad esse positivamente, con quella capacità di adattamento che le viene proprio dall'essere particolarmente vicina alla vita quotidiana della gente.

Sarebbe del resto davvero fuorviante una diagnosi che ritenesse il territorio ormai privo di importanza per le esperienze, le scelte, i comportamenti, i rapporti sociali di coloro che vi abitano: per convincersi del contrario basta riflettere sul valore che le persone e le famiglie attribuiscono al fatto di vivere in una zona piuttosto che in un'altra, a cominciare dai diversi quartieri di una stessa città, e sulla resistenza che fanno, specialmente in Italia, a lasciare quel luogo in cui si è radicata la loro esistenza. In realtà il rapporto con il territorio non ha più oggi quel carattere in certa misura “totalizzante” che poteva avere – almeno in alcune situazioni – in periodi precedenti e interagisce sempre più con una molteplicità di altri rapporti che hanno acquisito un peso crescente. Ma proprio all'interno di questo intreccio e di questa interdipendenza il territorio continua ad essere assai importante e rimane l'ambito di socializzazione meno selettivo e maggiormente aperto a persone ed esperienze anche molto diverse.

La conseguenza più immediata che si può ricavare da tutto ciò è che la parrocchia e la sua pastorale sono chiamate a loro volta ad entrare in un processo di collaborazione e integrazione che si muova lungo varie direttrici e che complessivamente potremmo qualificare come “pastorale integrata”. Un tale processo richiede che le parrocchie, le piccole ma anche le grandi, abbandonino le tentazioni di autosufficienza per intensificare in primo luogo la collaborazione e integrazione con le parrocchie vicine, al fine di sviluppare insieme, in un medesimo ambito territoriale, quelle attenzioni e attività pastorali che superano di fatto le normali possibilità di una singola parrocchia. La reciproca collaborazione e integrazione va inoltre perseguita con le varie realtà ecclesiali che possono essere presenti sul territorio, dalle comunità religiose alle associazioni e movimenti laicali: ferma restando la diversità della natura e dei compiti

di ciascuno, sono decisivi qui l'animo e l'atteggiamento con cui ci si relaziona a vicenda, la percezione concreta di quella "unità di missione" che accomuna tutta la Chiesa. Un forte segnale di speranza è venuto a questo proposito dalla recentissima Assemblea straordinaria dell'Azione Cattolica, che ha approvato il suo Statuto, aggiornato nella direzione della comunione e della missionarietà.

Il fondamentale quadro di riferimento del processo di integrazione è evidentemente la Diocesi, anzitutto nella persona del Vescovo e nei suoi indirizzi pastorali ma anche negli organi di partecipazione e negli uffici che curano i diversi ambiti dell'azione pastorale e che per primi sono chiamati a muoversi in una logica di collaborazione e integrazione. La stessa Diocesi, del resto, senza rinunciare alla sua indole e responsabilità propria di Chiesa particolare, è coinvolta a un livello più ampio in quel medesimo processo di collaborazione e integrazione, perché sono sempre più rilevanti le tematiche pastorali a cui si può rispondere adeguatamente soltanto in una prospettiva che sia anche regionale e nazionale, per non dire europea e mondiale.

La fonte prima e la ragione decisiva della "pastorale integrata" non sono comunque i cambiamenti sociologici attualmente in corso, ma l'essenza stessa del mistero della Chiesa, che è comunione, anzitutto con le Persone divine e conseguentemente tra noi, figli in Cristo di un unico Padre e animati da un medesimo Spirito: sono preziosi a questo proposito i nn. 42 e 43 della *Novo millennio ineunte*, che mostrano come la Chiesa debba essere per conseguenza casa e scuola della comunione e come, prima di qualsivoglia programmazione, sia determinante la spiritualità della comunione, fondamentale "principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano", a cominciare da noi Vescovi e preti.

L'orientamento intrinseco della comunione e il criterio-guida di tutta la pastorale sono, sempre ma specialmente nelle attuali circostanze, la missionarietà e la comunicazione della fede. Il Cardinale Dionigi Tettamanzi, nel "Percorso pastorale" che ha presentato l'8 settembre alla Diocesi di Milano, ha scritto in termini pregnanti che l'evangelizzazione e la fede sono per noi il "caso serio" della Chiesa: non semplicemente una delle questioni pastorali, ma la "questione centrale, in un certo senso unica e decisiva". Quest'affermazione è poi sviluppata lungo tutto il "Percorso pastorale", in profonda sintonia con gli "Orientamenti" della C.E.I. per questo decennio e con specifica attenzione alla parrocchia e alla sua configurazione missionaria.

Per realizzare in concreto una tale configurazione, che è la condizione-base perché la parrocchia possa aprirsi effettivamente a una pastorale integrata, sembrano determinanti anzitutto alcune linee-guida, tra loro fortemente con-

nesse e interdipendenti. Una di esse è chiaramente quella di formare i cristiani che frequentano le nostre comunità, e per primi gli stessi sacerdoti e i seminaristi, a una fede che sia consapevolmente missionaria, nelle varie situazioni di vita e non soltanto all'interno dell'ambito parrocchiale o ecclesiale. Nelle circostanze di oggi una tale fede non può sottrarsi al confronto con le persone e gli ambienti che sono condizionati da una mentalità e cultura estranea o anche avversa al Vangelo e a volte se ne fanno sostenitori espliciti. Diventa perciò particolarmente necessaria la coerenza della vita, insieme alla solidità delle motivazioni della propria fede e a una proporzionata capacità di articolarle.

Un'altra strada da percorrere è quella di discernere, valorizzare e sviluppare le molteplici potenzialità missionarie già presenti, anche se spesso in forma latente, nella nostra pastorale ordinaria, nello svolgimento della quale ci è dato di accostare molte persone che appartengono alla Chiesa in maniera debole e precaria, o anche che non sono credenti: se ci avvicineremo a loro con animo accogliente e con slancio missionario i frutti non mancheranno. E' dunque ingiustificato e controproducente concepire la "svolta missionaria" quasi in alternativa alla pastorale ordinaria e sottostimare quest'ultima quasi fosse, di sua natura, soltanto statica gestione dell'esistente.

Un terzo orientamento di fondo è quello di dare uno spazio centrale alla pastorale degli adulti, e quindi in concreto anzitutto delle famiglie ma anche degli ambienti di lavoro e di vita in cui gli adulti si trovano. Ciò richiede iniziative capaci di raggiungere le famiglie nelle loro case e di rendere presente la testimonianza cristiana all'interno degli ambienti di lavoro, come si è cercato di fare a Roma nella "Missione cittadina" che ha preparato il Giubileo del 2000, mentre ora si sta tentando di inserire la sostanza di quell'iniziativa nella pastorale ordinaria della medesima Diocesi. Ma non meno importante è rimodellare per quanto possibile i ritmi di vita delle parrocchie, in modo da renderli realmente accessibili agli adulti che lavorano e alle famiglie: a questo fine, più che l'organizzazione di un gran numero di incontri, può servire uno stile pastorale caratterizzato da rapporti umani approfonditi e coltivati senza quella concitazione che deriva dalla brevità del tempo disponibile.

L'accento posto sulla pastorale degli adulti e delle famiglie non implica, a mio parere, un indebolimento dell'impegno per le generazioni più giovani, che sarebbe un errore gravissimo quando soprattutto i bambini, i ragazzi e i giovani sono esposti al rischio di rimanere sostanzialmente estranei alla proposta cristiana. Al contrario, formare per quanto possibile adulti e famiglie per i quali la fede sia nutrimento della vita è condizione indispensabile perché l'evangelizzazione delle nuove generazioni trovi riscontro e sostegno nelle realtà familiari in cui esse crescono e si formano. Così, non per caso, alla no-

stra Assemblea del maggio scorso, dedicata all'iniziazione cristiana, farà seguito quella di novembre dedicata alla parrocchia.

Vorrei concludere questa riflessione osservando che il futuro della parrocchia e la sua capacità di mantenere, in una situazione di forti cambiamenti socio-culturali, il proprio carattere di Chiesa di popolo, che è aperta a tutti e vive tra le case dei suoi figli, e proprio a tal fine si rinnova in senso missionario, sono in realtà una grande sfida aperta. Non ci sono infatti sicurezze acquisite una volta per tutte, come è dimostrato dalle difficoltà in cui molte parrocchie si dibattono in Paesi anche a noi vicini. Ma non c'è nemmeno motivo per ritenere questa sfida impossibile, specialmente in Italia dove la parrocchia ha tuttora una grande vitalità e anche una reale centralità nella pastorale concreta, in virtù della sua, persistente, forte vicinanza alla gente. Quel che occorre, dunque, è "prendere il largo", come ci chiede il Papa nella *Novo millennio ineunte*, con la fiducia, la creatività e il coraggio apostolico che nascono dalla fede e che possono mettere a frutto, nella direzione della comunione e della missione, le grandi potenzialità manifeste o latenti nelle nostre parrocchie.

...

CAMILLO CARD. RUINI
Presidente

4. MAGISTERO DEL VESCOVO

Omelia ai partecipanti al XXXV Congresso Nazionale di Diritto Canonico

Ariccia, 8 settembre 2003

1. La liturgia ci ha fatto ascoltare, nella prima lettura, alcuni versetti del cap. 8 della lettera di S. Paolo ai Romani, nel quale l'apostolo illustra ai cristiani di Roma la vita secondo lo Spirito. Nei versetti che precedono quelli letti si dice che la potenza dello Spirito Santo, donato da Cristo risorto a ciascun uomo che si apre alla fede, dischiude orizzonti nuovi e un nuovo destino alla umana esistenza, e ciò perché – afferma l'apostolo – “non c'è alcuna condanna per quanti sono in Cristo Gesù” (v. 1). “Dio mandando il proprio Figlio in uno stato di affinità con la carne del peccato..., condannò il peccato ... affinché non ci regoliamo secondo la carne ma secondo lo Spirito”. Poi S. Paolo sviluppa una serie di considerazioni per mostrare la bellezza e il fascino della vita nuova, dinanzi alla quale – egli afferma – “le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che si manifesterà in noi” (v. 8). E' per questo che noi siamo certi che “tutto concorre al bene per coloro che amano Dio” (v. 28), perché nel disegno eterno di Lui siamo stati pensati, e dunque creati e amati per “essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito di molti fratelli” (v. 29).

Questo è il nostro destino, carissimi! Un destino meraviglioso, di vita e non di morte, di felicità e di riuscita umana, nonostante le nostre debolezze e i nostri peccati; un destino che il Signore ha voluto da sempre (per questo ci ha predestinati), e che si attua nel renderci giusti fin da questa terra per opera del mistero pasquale di Cristo e dell'effusione dello Spirito Santo che ci prepara alla gloria eterna. Da parte nostra è necessario conformarci nella fede e mediante la grazia al Figlio suo, nostro unico modello. Questa conformazione a Cristo è certamente dono di Dio e del suo amore per ognuno di noi, ma anche impegno personale, fatto di scelte, di asceti, di coerenza cristiana, dando così valore nuovo alle vicende liete e tristi della nostra vita quotidiana.

La Vergine Maria, per singolare privilegio e in virtù della divina maternità, ha ricevuto fin dal suo concepimento i doni della grazia, ma nella sua libera e piena adesione ad essi è rimasta fedele per tutta la vita, attuando la non facile missione di madre del Salvatore. Celebrando oggi questa festa mariana ci sentiamo incoraggiati a realizzare, sull'esempio di lei, questo divino disegno per la realizzazione della nostra piena umanità e della nostra santificazione.

2. Il brano del Vangelo ci ha ricordato la crisi di Giuseppe, sposo di Maria, dinanzi alla misteriosa vicenda della maternità della Vergine. Da uomo giusto, cioè ricco di fede e timorato di Dio, egli rimane turbato, non vede chiaro e decide di interrompere segretamente il suo rapporto con Maria. Ma il messaggero del Signore lo rassicura: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo" (Mt 1, 20).

Non temere! Questo verbo attraversa tutta la rivelazione biblica. Dio rassicura con la sua presenza e la sua forza quanti egli chiama a cooperare alla storia della salvezza. "Non temere": dice ad Abramo, a Mosè, ai profeti, a Maria. "Non temere": è la parola testamento che Gesù risorto rivolge agli apostoli e a noi prima di salire al cielo. Non temete – egli ci dice –, abbiate fede, fidatevi di me e della mia parola, io sono con voi. Conosciamo la risposta di Giuseppe, come quella di Maria: è la risposta delle fede: "Eccomi, si faccia di me secondo la tua parola" (Lc 1, 38).

Fratelli e Sorelle, nella nostra esperienza di credenti poniamo a fondamento del nostro vivere cristiano questa fiducia immensa nella fedeltà di Dio, che non viene mai meno alla sua parola e alle sue promesse. Siamo uomini deboli e fragili, esposti a mille suggestioni e tentazioni, ma santificati nel giorno del battesimo e chiamati da Dio a realizzare nella nostra vita il suo disegno di bene per noi e per gli altri. Come Maria e Giuseppe attingeremo la forza dal nostro rimanere sempre uniti a Dio con una fede robusta e coltivata, con la grazia dei sacramenti e il frutto della preghiera e dell'intercessione, con la testimonianza coraggiosa e coerente della carità nelle vicende più diverse e spesso contrastanti della vita, certi di essere donne e uomini giusti.

3. Questa nostra celebrazione apre nella preghiera, come si addice ad ogni convenire di figli di Dio, il vostro Congresso canonistico che ha per tema "*I diritti fondamentali del fedele a vent'anni dalla promulgazione del Codice*". Mi sia permessa qualche rapida considerazione, in sintonia con la liturgia odierna.

L'orizzonte nel quale il legislatore canonico colloca la disciplina dello

statuto fondamentale del cristiano, oltre ad essere contestualizzata al rinascimento umanesimo tipico del mondo contemporaneo, è quello della “*communio*”, “che pone la persona umana, divenuta per la fede e il dono dello Spirito *christifidele* al centro del mistero ecclesiale e del suo ordinamento... La persona umana con le sue attribuzioni è posta in primo piano; essa è lo scopo del disegno di salvezza e termine di tutta la missione della Chiesa”¹.

I diritti fondamentali, cioè le primarie e radicali esigenze soggettivate di giustizia ecclesiale proprie di ogni cristiano, sono determinati e finalizzati a favorire sul piano delle relazioni sociali, che intersecano la vita della Chiesa, lo sviluppo della comunione, vale a dire della vita secondo lo Spirito o, con altra parola, della santità della vita cristiana.

Giovanni Paolo II, nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, ci ha detto che siamo chiamati a “fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione” (n. 43), e che “è ora di riproporre a tutti con convinzione (una) ‘misura alta’ della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione” (n. 31).

La riflessione e lo studio intorno ai diritti fondamentali, che in questi giorni ci vedranno impegnati, a me pare che dovrebbero tenere conto di queste autorevoli sollecitazioni per rispondere con ricchezza di contributi alle domande: come nella Chiesa del nostro tempo la promozione dei diritti e dei doveri dei fedeli può favorire lo sviluppo di una “misura alta” della vita cristiana. In secondo luogo, come sostenere l’impegno della pastorale delle Chiese locali per rendere le comunità ecclesiali, soprattutto parrocchiali, “case e scuole di comunione”, nelle quali i battezzati non siano soltanto destinatari dell’azione apostolica dei pastori, ma membri corresponsabili della vita della Chiesa, in virtù di quella uguaglianza fondamentale che vige tra tutti “riguardo alla dignità e all’azione comune a tutti i fedeli per l’edificazione del corpo di Cristo” (LG, 32).

La Vergine Maria, che in questo magnifico tempio, opera del Bernini, a Lei dedicato sotto il titolo dell’Assunta, interceda per tutti noi e ci aiuti a guardare al cielo, mentre siamo pianamente e generosamente impegnati a cooperare alla costruzione del Regno di Dio sulla terra.

+ AGOSTINO VALLINI
Vescovo

¹ A. VALLINI, *Sui doveri e i diritti dei cristiani. Considerazioni introduttive*, in *Sul nuovo Codice*, D’Auria editore, Napoli 1984, p. 53.

Omelia del Vescovo Ausiliare Mons. Paolo Gillet per il Cinquantesimo di Ordinazione Presbiterale

Il 20 settembre 2003, in Cattedrale, ha avuto luogo una solenne celebrazione eucaristica in occasione del 50° di ordinazione presbiterale del Vescovo Ausiliare. La comunità diocesana si è stretta intorno a Don Paolo per ringraziare il Signore della grazia del sacerdozio e per augurargli di continuare ancora a lungo a servire il Signore e i fratelli nel ministero di pastore. Vita Diocesana è onorata di pubblicare il testo dell'omelia e le parole di augurio rivolte dal Vescovo a Mons. Gillet.

Carissimi fratelli nell'episcopato, presbiteri e diaconi, distinte autorità, fratelli e sorelle!

E' molto intensa la mia commozione e la mia gratitudine nel vedermi circondato da tanti fratelli, sorelle ed amici che hanno accolto l'invito di S. E. Mons. Agostino Vallini, Vescovo di Albano, a celebrare questo incontro in occasione del cinquantesimo anniversario della mia Ordinazione Presbiterale. Per questo segno di fraterna premura, per le espressioni augurali che ha voluto rivolgermi ed il dono a Suo nome e di tutto il Presbiterio, lo ringrazio con sincero e grande affetto.

Celebriamo la Santa Eucaristia per confessare a Dio Onnipotente ed eterno il canto di lode e di ringraziamento per avermi voluto partecipe del sacerdozio di Cristo e per chiedere perdono dei miei peccati ed affidarmi alla Sua infinita misericordia. S. Agostino ci ricorda nel Discorso sui pastori (46, 1-2) che "noi... dovremo rendere conto a Dio prima di tutto della nostra vita, come cristiani, ma poi dovremo rispondere in modo particolare dell'esercizio del nostro ministero come pastori". Lo vorrei fare con voi lasciandoci guidare ed illuminare dalla Parola di Dio che in questa domenica, "il giorno del Signore", ci è stata donata.

L'Evangelista Marco, da alcune domeniche, ci sta guidando a conoscere la vera identità del giovane Maestro di Nazareth facendoci ripercorrere, nella fede, il cammino di Gesù verso Gerusalemme, la Città Santa, dove dovranno compiersi le profezie del Giusto e del Servo sofferente. Ed in questo cammino Gesù propone ai suoi, quasi un catechismo per il discepolato. In questa occasione si conferma la loro difficoltà a capire e soprattutto ad accettare la logica del Maestro. Addirittura durante una sosta a Cafarnaò probabilmente nella ca-

sa di Pietro i discepoli “ discutevano fra loro chi fosse il più grande ” (Mc 9,39).

Ogni “ vocazione ” è chiamata di Dio e per diventare storia di salvezza esige la risposta del chiamato. I discepoli ci fanno subito comprendere che per dare questa risposta c'è un ostacolo iniziale da colpire e superare: l'orgoglio.

Fu così anche nella storia della mia vocazione. Quando negli ultimi anni del liceo e nei primi dell'università cominciai a sentire che il Signore chiamava, risuonava in me continuamente questa domanda: “ perché a me?! ”. Tra i miei amici tanti erano migliori.

Cercavo in me quelle doti umane e quelle virtù cristiane che potessero, in qualche modo giustificare la chiamata a sì grande missione. La vita ed il ministero del sacerdote esigevano, per me, la capacità di affermarsi: essere pronti a salire in alto anche senza pensare come Giacomo e Giovanni fino a potersi “ sedere nella sua gloria ” (Mc 10,26).

Ma Gesù agli apostoli aveva subito ribaltata ogni aspirazione alla posizione di maggior prestigio dichiarando: “ chi vuol essere grande tra voi, sia vostro servitore e chi vuol essere il primo tra voi, sia il servo di tutti ” (Mc 10,43-44). Con me il Signore usò questo stesso procedimento, che avrebbe avuto però bisogno di tempi molto lunghi.

Le circostanze della mia vita, i miei educatori, le persone più vicine mi facilitavano l'accettazione di questa logica evangelica che pertanto appariva di facile applicazione. E, mentre per questo cominciavo a provare grande compiacimento, ecco una nuova provocazione. Ad ogni logica conclusione del mio cammino, si sostituiva una soluzione alternativa, inaspettata, e qualche volta indesiderata: comunque del tutto diversa da quella prevista.

All'inizio grande sorpresa: dall'avanguardia venivo sempre sbalzato nella retroguardia. Bisognava abbandonare ogni autocompiacimento di essere sulla via delle realizzazioni, del servizio generoso e gratificante perché mi ritrovavo sempre con le mani vuote a ricominciare da capo. Il ripetersi di questa esperienza mi chiarì finalmente la via da dover seguire.

“ Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti ed il servo di tutti. E preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me ... ” (Mc 9,35-37).

Gesù si identifica nei “ piccoli ” e chiede ai suoi di scoprire la vera grandezza nel riconoscere di essere “ infirma mundi ”.

“ Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio ” (1 Cor 1,28-29).

E fu questo il senso della risposta di Maria di Nazareth all'angelo: “ Ecco-

mi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” (Lc 1,38). A questa grazia, che accompagnò la mia ordinazione presbiterale, dovevo dare una risposta con la vita: non cercando mai il successo, non schiacciando mai gli altri, non prendendo mai, ma donando sempre come ci dice il salmo 131: “Signore non si esalta il mio cuore, non si levano superbi i miei occhi, non cammino verso cose grandi o per me prodigiose. Io, invece, ho l’anima mia distesa e tranquilla: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l’anima mia”.

Comunque pensavo di avere raggiunto la realizzazione del mio progetto e così mi immersi nel ministero che mi fu affidato nella Parrocchia di Nostra Signora di Guadalupe a Monte Mario nella periferia nord ovest di Roma. I miei sogni si erano avverati: la parrocchia, la cura pastorale dei fanciulli, dei ragazzi e dei giovani condividendo con il Parroco don Paolo Canale ed altri due Sacerdoti la vita di ogni giorno. La quotidiana esperienza della personale insufficienza e delle meraviglie che il Signore operava furono una scuola preziosa che mi aprì sempre di più l’orizzonte alla vita spesa per il Regno di Dio. Cercavo una guida forte e sicura per proseguire la strada ed inaspettatamente la trovai.

La provata esperienza pastorale del COR fondato e guidato dal Servo di Dio Arnaldo Canepa e l’impegno generoso, forte e qualificato di due catechisti Alfonso Tortorella e Sebastiano Bramante mi sostennero validamente nei primi passi di ministero tra i piccoli ed i giovani. In quegli anni la domenica era stata data facoltà nella celebrazione della S. Messa del fanciullo di rileggere in lingua italiana il testo evangelico accompagnandolo con una breve omelia. Mi appassionai perché questa fu l’occasione che mise al centro della mia vita la Parola di Dio e mi preparò ad accogliere con gioia ed entusiasmo il grande evento del Concilio. Fu in quel contesto la prima e più forte esperienza di trovarmi a ricominciare. Dovevo lasciare la parrocchia, perché chiamato negli uffici del Vicariato con l’impegno della cura pastorale della GIAC. Mi assalì la paura di diventare un impiegato, ma questa paura ebbe una risposta precisa dalla mia prima Maestra nella fede: mia Madre. Mi scrisse il 28 agosto 1962: “Tu ubbidisci e lavora, e ubbidendo, quando questa ubbidienza ti costa anche sacrificio perché altra era la via che avevi desiderato, non potrai mai diventare un prete impiegato, ma un prete santo”. Fu questa una provocazione che mi accompagnò a vivere la singolare esperienza di servizio alla Chiesa di Roma alla scuola di alcuni grandi e santi preti romani: il cardinale Luigi Traglia, monsignor Guglielmo Giaquinta, e don Luigi Di Liegro. Da loro imparai l’Amore di Dio per ogni uomo-donna: un amore personale, esclusivo, radicale e capace di condivisione.

Per essere testimoni di questo Amore è necessaria ogni giorno una rispo-

sta personale a questo Amore. “Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanto avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna” (1 Tm 1,25-26) Ne feci esperienza diretta tra i giovani dell’A.C. con tutti loro, ed in particolare con i responsabili diocesani (Michele Sottosanti, Maurizio Meloni, Sergio Mattarella, Domenico Volpini, Paolo Gonnelli, Giovanni Gentile, Claudio Della Porta, Guido Buldrini, Franco Peracchi ora sacerdote, Giancarlo Sibilia (ora piccolo fratello del Vangelo) ho vissuto la realtà misteriosa del popolo di Dio destinatario del mandato affidato dal Signore alla Chiesa: annunciare a tutti la Buona Notizia.

Con i sacerdoti assistenti (giovani e meno giovani) ho condiviso l’esperienza bellissima di “lavorare insieme” in uno scambio reciproco della risonanza della Parola fatto sempre con assoluta semplicità evangelica e libertà, sostenuti dalla comune passione apostolica e dal comune amore alla Chiesa.

Come non ricordare alcuni di loro: don Luigi Di Liegro, don Sandro Plotto ora arcivescovo di Pisa, don Natalino Zagotto, don Pietro Sigurani, p. Pietro Campagna francescano, don Giovanni Sansone e con loro un nostro grande maestro l’allora giovane padre Carlo Maria Martini, sj.

Poi per il Cardinale Traglia e per Mons. Giaquinta arrivò il giorno di ricominciare.

Per Don Luigi, per me, per don Giulio Salimei e per P. Luca Brandolini c.m. arrivò un Vescovo che è stato capace di farsi romano e che cominciò a guidarci con generosa, acuta ed amabile saggezza: il cardinale Ugo Poletti. Con Lui la chiesa di Roma, guidata prima dal Servo di Dio Paolo VI e poi dal nostro amatissimo Papa Giovanni Paolo II, si è interrogata con rigore ed ha confermato, rinnovandolo, il suo impegno nel servizio dei piccoli, dei poveri e degli ultimi.

Con questa ansia nel cuore ho vissuto la più bella esperienza del mio servizio sacerdotale: il ministero nella parrocchia di S. Maria delle Grazie al Trionfale. Dovevo ricominciare ancora e finalmente verificare che la Parola rimaneva per me “il mio bastone, la mia sicurezza, il mio porto tranquillo. Anche se tutto il mondo è sconvolto ho tra le mani le sue Scritture, leggo la sua Parola. Essa è la mia sicurezza e la mia difesa” (S. Giovanni Crisostomo – Omelia prima dell’esilio n. 13). La comunità cristiana di questa parrocchia, fedele custode della santa icona della Madre di Dio allattante, che il popolo romano ha voluto chiamare Madre delle Grazie, mi ha fatto sperimentare la beatitudine evangelica proclamata ogni anno nel giorno della festa patronale

“Beati (piuttosto) coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano” (Lc 11,28). Era la scuola di Maria di Nazareth che da sempre mi ha guidato e sostenuto. Cominciai finalmente ad accorgermi che per fare della mia vita sacerdotale una vera e comprensibile testimonianza dell’Amore di Dio bisognava arrivare a fare realmente spazio dentro di noi, ce lo ricorda con parole forti il poeta contemporaneo Cesare Viviani: “Essere niente è più di qualunque essere, più di essere ricchi o di essere santi: è liberare ogni spazio interiore che sia presenza piena del creatore” – “perché come un sole, unica regni la carità”.

Fratelli ed amici il mio servizio presbiterale si è concluso con la singolare esperienza del Sinodo Romano: la Chiesa di Roma era stata ancora una volta, chiamata dal suo Vescovo a misurarsi rigorosamente con la missione a Lei affidata dal Signore. Il Sinodo fu iniziato dal Card. Poletti e felicemente portato a compimento dal Cardinale Vicario Camillo Ruini.

Ed ora al compimento dei cinquanta anni di ministero sacerdotale, arricchiti negli ultimi dieci dal dono della chiamata al servizio episcopale nell’amatata Chiesa di Albano dove, accolto con grande affetto dai Suoi Vescovi: il venerato mons. Dante Bernini prima e poi il nostro carissimo Vescovo Agostino e da tutto il presbiterio, ho cercato, con tutta la mia passione, di ricominciare consapevole della mia pochezza a lasciarmi “affidare al Signore ed alla parola della Sua grazia” (Atti 20,21) per continuare a spendere le mie forze per annunciare la buona notizia.

Ed oggi sono con voi a dire al Signore, con le parole dell’Apostolo Pietro: “Signore tu sai tutto: conosci i miei peccati, le mie paure, le mie resistenze ad essere niente. Ma sai anche che ti amo!” Ti amo per la potenza dello Spirito che tu mi hai donato e continui a donarmi perché mi hai chiamato a celebrare ogni giorno all’altare, con il tuo popolo, il mistero della morte e risurrezione del Tuo Figlio, per poter dire al mondo che, nonostante le nostre infedeltà, tu sei fedele. Perdonami Signore e ricevi la mia povera preghiera di ringraziamento e di lode.

+ PAOLO GILLET
Vescovo Ausiliare

*Parole di augurio del Vescovo
all'inizio della celebrazione*

Cara Eccellenza,

sono molto lieto di porgerLe, a nome degli Ecc.mi Vescovi presenti, del presbiterio diocesano, dei diaconi permanenti, dei membri degli istituti di vita consacrata, dei seminaristi e di tanti fratelli e sorelle laici, le felicitazioni più cordiali e gli auguri fraterni per la fausta ricorrenza del Giubileo d'oro di vita sacerdotale.

La nostra comunità diocesana partecipa a questo evento e ne gioisce, consapevole dell'importanza del ministero sacerdotale e sente come suoi i doni di grazia e di servizio che il Signore Le ha concesso.

Siamo consapevoli cioè che il sacerdozio ministeriale è in se stesso un dono inestimabile per la comunità cristiana. A nessuno infatti è possibile rendere a Dio il culto vero come trasformazione e offerta della vita per mezzo dell'amore che viene da Dio nel suo Santo Spirito senza la mediazione di Gesù Cristo e del suo sacrificio di morte e di risurrezione; e il sacerdozio ministeriale è il segno sacramentale di questa mediazione .

Avvertiamo poi il bisogno della gratitudine profonda e sentita al Signore, di lodarlo e di benedirlo per il dono della Parola di Dio, per la grazia impetrata e celebrata nei sacramenti e per la carità testimoniata, che come sacerdote Ella ha espresso e offerto attraverso il suo ministero di evangelizzatore, di liturgo e di guida della comunità ecclesiale.

Ma c'è un terzo motivo che fa sentire ancora più nostro, se così posso esprimermi, il Suo Giubileo sacerdotale, ed è il legame che stringe nel vincolo della comunione ecclesiale il Vescovo e i fedeli. Da 10 anni Ella esercita tra noi, in collaborazione generosa prima con il venerato Vescovo emerito Mons. Dante Bernini e negli ultimi anni con me, il ministero della guida pastorale, come successore degli Apostoli. La vita personale di un Vescovo e gli avvenimenti che ne esprimono il suo svolgersi hanno sempre una valenza ecclesiale rilevante, così da riflettersi sulla vita e gli avvenimenti della Chiesa, in particolare di quella porzione del popolo di Dio a cui è specificamente inviato. Per Lei la nostra Chiesa di Albano.

Per questi motivi noi oggi siamo grandemente riconoscenti a Dio perché Ella, nei diversi campi di servizio pastorale in cui ha esercitato il ministero sacerdotale, ha avuto come unico scopo della vita la testimonianza della gioia di essere cristiano e sacerdote e di accompagnare gli uomini e le donne, affidati alla sue cure pastorali, sulle vie della santità e della pace.

Eccellenza, in questa fausta ricorrenza abbiamo voluto stringerci intorno alla Sua persona di sacerdote e di vescovo per celebrare con Lei e per Lei questa solenne Eucarestia di ringraziamento al Signore per la fedeltà alla vocazione ricevuta, per il ministero svolto in 50 anni di vita sacerdotale e per chiedere al Padre delle misericordie di concederLe di continuare ancora a lungo a servire Cristo Signore nella sua Chiesa.

Come segno della nostra vicinanza fraterna e del nostro affetto voglia gradire un piccolo dono che i sacerdoti della diocesi, insieme con me, Le offrono, sapendo di farLe cosa gradita. Ogni volta che guarderà questa icona dell'ultima cena, voglia ricordare al Signore nella sua preghiera noi e tutta la nostra amata Chiesa di Albano, impetrando per essa dal Sommo ed Eterno Sacerdote, in modo particolare, il dono di numerose vocazioni sacerdotali .

Ad multo annos!

+ Agostino Vallini
Vescovo di Albano

5. PROVEDIMENTI E NOMINE

Nomine

Il 1° Luglio 2003, il Vescovo ha nominato **Don Luca De Donatis**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia del Sacratissimo Cuore di Gesù, in Nettuno.

Il 28 agosto 2003, il Vescovo ha nominato **Don Alessandro Tordeschi**, Vicario parrocchiale della Parrocchia Spirito Santo in Aprilia, con decorrenza 1 settembre 2003.

Il 1° Settembre 2003, il Vescovo ha nominato **Don Antonio Manzini**, Parroco della Parrocchia S. Gaetano da Thiene in Ardea, con decorrenza 6 settembre 2003.

Il 1° settembre 2003, il Vescovo ha nominato **Don Giuseppe Continisio**, Parroco della Parrocchia Beata Vergine Immacolata in Torvaianica- Pomezia, con decorrenza 7 settembre 2003.

Il 8 Settembre 2003, il Vescovo ha nominato **P. Sergio Pierdomenico**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Benedetto in Pomezia, con decorrenza 28 settembre 2003.

Il 8 Settembre 2003, il Vescovo ha nominato **P. Pietro Alessio**, Collaboratore della Parrocchia S. Benedetto in Pomezia, con decorrenza 28 settembre 2003.

Il 15 Settembre 2003, il Vescovo ha nominato **P. Ennio Di Giampasquale**, Parroco della Parrocchia S. Benedetto in Pomezia, con decorrenza 28 settembre 2003.

Il 29 Settembre 2003, il Vescovo ha nominato **Don Gualtiero Isacchi**, Direttore del Centro per la Pastorale dei Giovani e Direttore del Centro Diocesano Oratori per il triennio 2004-2006.

Il 29 Settembre 2003, il Vescovo ha nominato **Don Francesco Angelucci**, Parroco della Parrocchia S. Eugenio I Papa in Pavona, con decorrenza 5 ottobre 2003.

Il 29 Settembre 2003, il Vescovo ha nominato **Mons. Felicetto Gabrielli**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia SS.ma Trinità in Marino, con decorrenza 11 ottobre 2003.

Il 29 Settembre 2003, il Vescovo ha nominato **Don Fabrizio Pianozza**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia Assunzione della B. Maria Vergine in Lido dei Pini e della Parrocchia Esaltazione della S. Croce in Sandalo di Ponente, con decorrenza 1 ottobre 2003.

Il 29 Settembre 2003, il Vescovo ha nominato **Don Franco Marando**, Parroco della Parrocchia S. Giuseppe Artigiano in Martin Pescatore- Pomezia, con decorrenza 26 ottobre 2003.

Il 30 Settembre 2003, il Vescovo ha nominato **Don Massimo Silla**, Amministratore parrocchiale delle Parrocchie S. Paolo Apostolo in Tre Cancelli, S. Maria del Buon Consiglio in Piscina Cardillo e S. Lucia Vergine e Martire in Cadolino (Nettuno), con decorrenza 12 ottobre 2003- 10 gennaio 2004.

Comunicato della Curia vescovile

Il Rev. Don Felix Mascarenhas, nato a Goa (India) il 27 aprile 1955, ordinato presbitero il 7 dicembre 1982 come professo della Società di San Francesco Saverio, incardinato successivamente nella Diocesi di Albano il 9 dicembre 1996, ha lasciato la Diocesi il 21 gennaio 2002 e si è trasferito in Inghilterra per aderire alla Chiesa anglicana e continuare a esercitarvi il ministero presbiterale.

Dopo vari e fraterni colloqui con il nostro Vescovo ed altri sacerdoti nel corso di alcuni mesi, a norma del can. 1339 § 1 del C.J.C. è stato formalmente ammonito a recedere da questo proposito, perseverando nel quale sarebbe incorso nella scomunica *latae sententiae*.

Nel gennaio del corrente anno 2003 egli ha comunicato di voler continuare nella decisione presa.

Su indicazione della Congregazione per la Dottrina della Fede, Mons. Agostino Vallini, Vescovo diocesano, in data 4 agosto 2003, ha notificato al suddetto presbitero di essere incorso nella scomunica *latae sententiae*, di cui al can. 1364 § 1 del C.J.C., e che a norma del can. 1044 § 1, n° 2 non è più sacerdote cattolico.

Istituto di Scienze Religiose

Con l'anno accademico 2003-2004, il nostro Istituto Interdiocesano di Scienze Religiose dei Castelli Romani avrà un nuovo assetto istituzionale. Per effetto della cessazione dell'attività didattica nella Diocesi di Frascati, l'unica sede dell'Istituto è nella Diocesi di Albano, sotto la Presidenza del nostro Vescovo. Vita Diocesana pubblica gli atti ufficiali del passaggio della sede e la lettera che Mons. Agostino Vallini ha inviato al Direttore dell'Istituto, Prof. Carlo Freda, nella quale invita la direzione e il corpo docente a rilanciare l'attività accademica e formativa della istituzione culturale, riconoscendo ad essa un grande ruolo e dunque una grande responsabilità nella campo della formazione teologica, particolarmente del laicato.

DIOCESI DI FRA-
SCATI
IL VESCOVO

Frascati, 24 giugno 2003

Prot. N. 13/03

- COMITATO I.S.R.
della Conferenza Episcopale Italiana
- A Sua Ecc. Reverendissima
Mons. AGOSTINO VALLINI
Vescovo di Albano

L'I.S.R. dei "CASTELLI ROMANI" trasferisce per via definitiva la propria sede da Frascati – diocesi di Frascati – alla diocesi di Albano Laziale.

Effettuato il trasferimento, il Presidente dell'I.S.R. sarà l'Ordinario della diocesi di Albano, previa mia personale rinuncia che di fatto comunico e



Conferenza Episcopale Italiana

PROT. N. 596/03
(DA CITARE NELLA RISPOSTA)

Roma, 2 luglio 2003

Eccellenza Reverendissima,

l'Ordinario di Frascati, Sua Eccellenza Mons. Matarrese, ci ha comunicato, con lettera del 24 giugno scorso, prot. 12/03, la sua rinuncia alla presidenza dell'Istituto *Interdiocesano di Scienze Religiose dei Castelli Romani*, unitamente alla decisione di trasferire la sede dell'Istituto dalla diocesi di Frascati alla diocesi di Albano Laziale, sotto la Presidenza di Vostra Eccellenza.

Trattandosi non di nuova erezione, ma semplicemente di trasferimento di sede di un Istituto da noi già riconosciuto con decreto del 10 luglio 1993, non è necessario un nuovo decreto della Presidenza della C.E.I. Ci limiteremo, pertanto, a introdurre la variazione di sede nell'Elenco Ufficiale delle Facoltà e degli Istituti abilitati a rilasciare titoli di studio che, ai sensi dei punti 4.3 e 4.4 dell'Intesa tra Autorità Scolastica Italiana e Conferenza Episcopale Italiana, del 14.12.85, costituiscono qualificazione professionale per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

Esprimo l'auspicio che la diocesi di Albano, che finora ha ospitato una sezione dell'Istituto e oggi ne assume la presidenza, possa svolgere attraverso questo prezioso strumento, una più ampia ed efficace azione promozionale nell'ambito della formazione teologica del laicato e dei religiosi, e una più incisiva opera di orientamento a sostegno delle molteplici attività pastorali della Chiesa.

La saluto fraternamente.

+ GIUSEPPE BETORI
Segretario Generale



A Sua Ecc.za Rev.ma
Mons. Agostino VALLINI
Vescovo di Albano
Via A. De Gasperi, 37
00041 ALBANO (RM)



AGOSTINO VALLINI
VESCOVO DI ALBANO

Albano Laziale, 16 luglio 2003

Eccellenza Reverendissima,

rispondo alla Sua cortese lettera del 2 luglio u.s. (prot. n° 596/03) con la quale mi comunica che, a seguito della decisione di S. E. Mons. Giuseppe Martarese, Vescovo di Frascati, di rinunciare per la sua Diocesi all'Istituto di Scienze Religiose dei Castelli Romani, la sede di detto Istituto viene trasferita nella Diocesi di Albano, nella quale era già operante una sezione. Per effetto di tale provvedimento l'Ordinario diocesano di Albano diventa presidente dell'Istituto di Scienze Religiose dei Castelli Romani con sede unica in Albano.

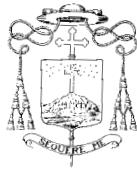
Mentre La ringrazio sentitamente per la fiducia accordata alla nostra Diocesi, desidero esprimere piena condivisione dell'auspicio da Lei formulato, e cioè che l'Istituto possa realizzare felicemente la sua finalità formativa particolarmente del laicato. Posso assicurare Vostra Eccellenza che i dirigenti e i docenti dell'Istituto sono ben consapevoli della responsabilità a loro affidata e, con la mia diretta attenzione e cura, già da qualche anno accanto al curriculum ordinario, seguito anche da allievi non destinati all'insegnamento della Religione Cattolica, promuovono corsi e attività culturali che hanno riscosso molto apprezzamento. È mio intendimento che l'Istituto di Scienze Religiose, con un corpo docente sempre più qualificato e corredato di strumenti didattici e di ricerca idonei, possa svolgere quella funzione culturale da noi tutti considerata indispensabile alla missione della Chiesa nel nostro tempo.

Mi è gradita la circostanza per porgerLe cordiali e fraterni saluti

Suo dev. mo
+ Agostino Vallini

+ *Agostino Vallini*

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. **GIUSEPPE BETORI**
Segretario Generale CEI
Circonvallazione Aurelia, 50
00165 - R O M A



AGOSTINO VALLINI
VESCOVO DI ALBANO

Albano Laziale, 16 Luglio 2003

Eccellenza Reverendissima,

rispondo alla Sua cortese lettera del 24 giugno u.s. (prot. n° 13/03) con la quale mi comunica che l'Istituto di Scienze Religiose dei Castelli Romani "trasferisce in via definitiva la propria sede da Frascati – Diocesi di Frascati – alla Diocesi di Albano Laziale", e che per effetto di tale trasferimento il Presidente dell'I.S.R. sarà l'Ordinario della Diocesi di Albano, previa mia personale rinuncia che di fatto comunico e confermo".

In data 2 luglio u.s. l'Ecc.mo Mons. Giuseppe Betori, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, con lettera a me indirizzata, preso atto della decisione di Vostra Eccellenza, mi comunica che, "trattandosi non di nuova erezione, ma semplicemente di trasferimento di sede di un Istituto già riconosciuto", la Conferenza Episcopale accoglie la variazione della sede e il conseguente passaggio della presidenza dell'Istituto al Vescovo di Albano.

L'avvenimento è di tale rilevanza che non posso esimermi di parteciparLe alcune considerazioni. Mi sono note le vicende che hanno portato all'apertura della sezione di Albano dell'Istituto di Scienze Religiose di Frascati da Vostra Eccellenza generosamente accordata ed io stesso ho potuto constatare in questi anni la disponibilità Sua e degli organi dell'Istituto a che la doppia sezione potesse svolgere fruttuosamente l'attività formativa. Desidero in questo momento esprimere a Lei e alla Diocesi di Frascati la gratitudine mia e della Diocesi di Albano per il bene ricevuto e assicurare la massima disponibilità a favore di allievi della Diocesi di Frascati che volessero frequentare la sede di Albano.

Esprimo l'auspicio che l'Istituto di Scienze Religiose dei Castelli Romani possa continuare a svolgere felicemente la sua attività di formazione teologica a favore del laicato per una più qualificata e fruttuosa attività pastorale nelle nostre Chiese.

Mi è gradita la circostanza per porgerLe fraterni saluti

Suo dev. mo
+ Agostino Vallini

+ *Agostino Vallini*

Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. **GIUSEPPE MATARRESE**
Vescovo di Frascati
P.za Paolo III, 10
00044 — FRASCATI (Roma)



AGOSTINO VALLINI
VESCOVO DI ALBANO

Albano Laziale, 21 Luglio 2003

Prot. N° 73/2003

Illustre Direttore,

S. E. Mons. Giuseppe Betori, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, con lettera del 2 luglio u.s. (prot. n° 596/03), mi ha comunicato che, a seguito della rinuncia da parte di S. E. Mons. Giuseppe Matarrese, Vescovo di Frascati, alla Presidenza dell'**Istituto Interdiocesano di Scienze Religiose dei Castelli Romani**, unitamente alla decisione di trasferire la sede dell'Istituto stesso dalla Diocesi di Frascati alla Diocesi di Albano, la CEI ha accordato il suo assenso al trasferimento della sede, sotto la Presidenza del Vescovo di Albano. Viene così formalizzata una trattativa tra la Diocesi di Frascati e quella di Albano avviata nei mesi passati.

Ho provveduto a notificare all'Ecc.mo Segretario della CEI la presa d'atto di tale provvedimento, come pure ad esprimere all'Ecc.mo Vescovo di Frascati la gratitudine per il grande aiuto ricevuto dalla nostra Diocesi negli anni passati, permettendo di aprire ad Albano una sezione dell'Istituto e così di favorire in modo concreto l'accesso agli studi teologici a tanti studenti della nostra Diocesi. Ho anche dichiarato la cordiale disponibilità ad accogliere nell'unica sezione albanese dell'Istituto eventuali allievi della Diocesi di Frascati che volessero frequentare la sede di Albano. Pertanto con il prossimo anno accademico il "nostro" Istituto dovrà fidare soltanto sulle forze della Diocesi di Albano, che ne assume la piena responsabilità.

L'avvenimento mi offre l'opportunità di esprimere a Lei, e per il Suo cortese tramite al Collegio dei docenti, alcune considerazioni. Ella sa quanto io apprezzi il lavoro svolto dall'Istituto e i traguardi raggiunti nella formazione teologica soprattutto del laicato. Ho avuto modo di manifestare la mia gratitudine e quella della intera Diocesi in più di una occasione. Ma proprio questo alto concetto della funzione della nostra istituzione mi inducono a chiedere che la concentrazione in Albano dell'unica sede dell'Istituto sia motivo per rilanciare la sua attività accademica e formativa.

Sappiamo tutti che gli Istituti di Scienze Religiose in Italia hanno svolto negli anni passati una preziosa attività finalizzata pressoché esclusivamente alla

preparazione degli Insegnanti di Religione Cattolica nelle Scuole pubbliche; oggi accanto a questo ambito più ridotto di docenza si pone la necessità di ripensare proposte formative stimolanti che sviluppino l'inculturazione della fede così da trasformare – secondo l'insegnamento di Giovanni Paolo II nel celebre discorso al Convegno ecclesiale di Loreto del lontano 1985 – “mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero e i modelli di vita, in modo che il cristianesimo continui ad offrire, anche all'uomo della società industriale avanzata, il senso e l'orientamento dell'esistenza”. Un lavoro molto impegnativo ma anche fortemente stimolante, che domanda solida preparazione, capacità creativa e passione pastorale.

La nostra Chiesa particolare, accogliendo le determinazioni del Sinodo diocesano degli anni '90, ha fatto della nuova evangelizzazione, di cui il “primo annuncio” è lo strumento primo e privilegiato, la pietra miliare della sua azione pastorale, motivata dal fatto che la maggioranza dei cristiani battezzati vivono ai margini della vita ecclesiale e molte persone oggi sono non cristiane o non credenti. In questa opera rinnovatrice della pastorale ordinaria è, a mio parere, indispensabile la cooperazione e il sostegno di un centro di elaborazione culturale e teologica come l'Istituto di Scienze Religiose, capace di suscitare e motivare un “pensare cristiano critico”, sviluppando il dialogo con gli uomini e le donne che vivono nelle nostre città.

Negli ultimi anni l'Istituto ha realizzato alcune iniziative culturali che hanno ricevuto notevole apprezzamento. Dobbiamo continuare su questa strada e percorrerla con maggiore lena, studiando contenuti, formule, sedi e strumenti che vengano incontro alla gente, particolarmente a quel laicato colto, ma spesso lontano dai circuiti ecclesiali, che si mostra disponibile ad una proposta culturale cristianamente ispirata.

Ripromettendomi di riflettere con tutto il corpo docente su questi temi in una prossima riunione, con il mio vivo ringraziamento per il qualificato e generoso servizio finora svolto, formulo a Lei e a tutti i membri dell'Istituto i miei più cordiali auguri di buon lavoro, mentre invoco su tutti le benedizioni del Signore.

+ Agostino Vallini



Illustre Signore
Prof. Carlo Freda
Direttore Istituto Scienze Religiose
P.za S. Paolo
00041 - Albano Laziale (Roma)

6. ATTIVITÀ DELLA DIOCESI

Attività del Vescovo

Luglio

Martedì 1 luglio, alle ore 18.00, nella Chiesa di San Paolo, in Albano, celebra la Santa Messa per la Festa del Preziosissimo Sangue.

Mercoledì 2 luglio, alle ore 18.00, in Seminario incontra i seminaristi della Diocesi.

Sabato 5 luglio, alle ore 19.00, celebra il Sacramento della Confermazione nella Parrocchia San Benedetto, in Pomezia.

Domenica 6 luglio, alle ore 12.00, celebra il Sacramento della Confermazione nella Parrocchia San Benedetto, in Pomezia. Alle ore 18.00, nel Santuario di Santa Maria delle Grazie e Santa Maria Goretti in Nettuno, partecipa alla solenne concelebrazione in occasione della chiusura delle Celebrazioni dell'Anno Centenario del Martirio di Santa Maria Goretti, presieduta da S. E. Card. Paul Poupard.

Giovedì 10 luglio, alle ore 10.00, accoglie il Santo Padre Giovanni Paolo II, all'inizio del soggiorno presso la residenza estiva di Castelgandolfo.

Sabato 12 luglio, alle ore 11.00, in Albano partecipa alla cerimonia di intitolazione di una strada cittadina al Beato Giacomo Alberione. Alle ore 18.00 celebra la Santa Messa nella Parrocchia S. Cuore, in Anzio in occasione della festa patronale.

Domenica 13 luglio, alle ore 9.30, celebra la Santa Messa nella Parrocchia SS. Maria Ausiliatrice in Fontana Sala - Marino. Alle ore 12.00 partecipa alla recita dell'Angelus con il Santo Padre nel cortile del Palazzo Pontificio di Castelgandolfo. Alle ore 18.00 celebra la Santa Messa per la Comunità del Quartiere Bellavista in Aprilia. Alle ore 20.00, in Seminario, incontra il gruppo dei giovani in ricerca vocazionale.

Lunedì 14 luglio, alle ore 7.30, celebra la Santa Messa nella Casa delle Suore Francescane di Santa Chiara ed incontra la comunità delle Suore per

l'inizio del Capitolo Generale. Alle ore 18.30, nella Parrocchia S. Tommaso da Villanova in Castel Gandolfo, inaugura la mostra «Giovanni Paolo II e la Diocesi di Albano» in occasione del XXV° anniversario di Pontificato del Santo Padre.

Venerdì 18 luglio celebra la Santa Messa nella Casa delle Suore Francescane di Santa Chiara in Santa Maria delle Mole-Marino in occasione del Capitolo Generale e presiede la sessione capitolare per l'elezione della nuova Superiora Generale. Alle ore 19.00, nella Parrocchia San Pietro Apostolo in Albano, conferisce l'ordinazione diaconale all'accollito Pablo Roa de L'Opera della Chiesa.

Domenica 20 luglio, alle ore 7.15, celebra la Santa Messa nella Casa Don Alberione della Società San Paolo, in Albano ed incontra i sacerdoti anziani e malati.

Venerdì 25 luglio, alle ore 20.00, nella Parrocchia S. Caterina da Siena in Castagnetta-Ardea incontra i fedeli in occasione della festa patronale.

Sabato 26 luglio, alle ore 20.00, nella Parrocchia di S. Maria Assunta in Ariccia, celebra la S. Messa per la festa patronale di S. Apollonia.

Domenica 27 luglio, alle ore 7.30, incontra la comunità delle Monache Domenicane di Marino e celebra la S. Messa. Alle ore 19.00, celebra la S. Messa nella Parrocchia SS. Anna e Gioacchino in Lavinio Stazione-Anzio, in occasione della festa patronale.

Agosto

Sabato 2 agosto, alle ore 18.30, nel Santuario di Santa Maria della Rotonda in Albano, presiede la concelebrazione eucaristica in occasione della festa.

Domenica 3 agosto, alle ore 18.30, celebra la Santa Messa nella Parrocchia Sant'Agostino in Campoascolano-Pomezia, in occasione del XXV° di Sacerdozio del Parroco Don Franco Marando.

Mercoledì 6 agosto, alle ore 8.00, concelebra la Santa Messa presieduta dal Santo Padre Giovanni Paolo II, nel Palazzo Apostolico di Castelgandolfo, nell'anniversario della morte di Paolo VI, di v. m.

Lunedì 11 agosto, alle ore 18.30, incontra la Comunità del Monastero delle Clarisse in Albano e presiede la solenne Celebrazione in occasione della festa di Santa Chiara.

Mercoledì 13 agosto, alle ore 7.00, celebra la Santa Messa nella Casa delle Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo in Anzio ed incontra la comu-

nità. Alle ore 10.30, in Cattedrale, celebra la Santa Messa esequiale di Padre Cristoforo Bernardini, Frate minore cappuccino.

Giovedì 14 agosto, alle ore 19.00, celebra la Santa Messa nella Parrocchia dell'Assunzione della Beata Vergine Maria in Lido dei Pini, in occasione della festa patronale.

Venerdì 15 agosto, alle ore 10.30, nella Parrocchia di San Tommaso da Villanova in Castelgandolfo, partecipa alla solenne concelebrazione in occasione della solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, presieduta da S.E. Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato.

Sabato 30 agosto, alle ore 18.30, celebra la Santa Messa nella Parrocchia S. Teresa del Bambin Gesù in Anzio, in occasione della festa patronale.

Domenica 31 agosto, alle ore 18.00, nella Basilica Madonna del Buon Consiglio in Napoli, partecipa alla Santa Messa esequiale in suffragio di S. E. Card. Corrado Ursi, Arcivescovo Emerito di Napoli.

Settembre

Da Martedì 2 settembre a Giovedì 4 settembre, guida l'incontro residenziale dei Seminaristi della Diocesi a Subiaco.

Sabato 6 settembre, alle ore 18.30, nella Parrocchia San Gaetano da Thiene in Ardea, presiede la celebrazione eucaristica per l'insediamento del nuovo Parroco, Don Antonio Manzini.

Domenica 7 settembre, alle ore 10.00, nella Parrocchia Beata Vergine Maria Immacolata in Torvaianica-Pomezia, presiede la celebrazione eucaristica per l'insediamento del nuovo Parroco, Don Pino Continisio. Alle ore 18.30, in Cattedrale, presiede la Santa Messa in occasione del XXV° di Sacerdozio del Parroco, Mons. Giovanni Masella.

Lunedì 8 settembre, alle ore 9.00 incontra i partecipanti al I Corso di aggiornamento del Presbiterio Diocesano sul tema del "Primo annuncio della fede" presso la Casa Piamarta, in Albano. Alle ore 17.30, nella Parrocchia Maria SS. Assunta in Ariccia, celebra la Santa Messa per l'inizio del XXXV Congresso Nazionale dell'Associazione Canonistica Italiana sul tema: «I diritti fondamentali a vent'anni dalla promulgazione del Codice di Diritto Canonico»; alle 19.00 a Palazzo Chigi, in Ariccia, partecipa alla sessione di apertura dello stesso Congresso.

Da Lunedì 15 settembre a venerdì 19 settembre partecipa con un gruppo di sacerdoti della Diocesi al II Corso di aggiornamento sul tema del «Primo

annuncio della fede» presso la casa dei Padri Salesiani di Seiano di Pacognano (Sorrento).

Sabato 20 settembre, alle ore 18.30, nella Chiesa Cattedrale, partecipa alla solenne concelebrazione in occasione del XXV° di Ordinazione Presbiterale di S.E. Mons. Paolo Gillet, Vescovo Ausiliare.

Domenica 21 settembre, alle ore 8.00, celebra la Santa Messa nel Monastero delle Suore Basiliane in Albano e incontra la comunità.

Mercoledì 24 settembre, alle ore 16.00, in Seminario, incontra la Redazione Diocesana del Notiziario Televisivo. Alle ore 17.00 nella sede dell'Istituto di Scienze Religiose presiede il Consiglio dei Docenti.

Giovedì 25 settembre, alle ore 10.00, in Seminario, presiede l'incontro del Presbiterio Diocesano. Alle ore 11.30, presso il Palazzo Pontificio di Castelgandolfo, insieme con il Vescovo Ausiliare, saluta il Santo Padre al suo rientro a Roma, al termine del soggiorno estivo.

Domenica 28 settembre, alle ore 9.00, nella parrocchia San Benedetto in Pomezia, presiede la celebrazione eucaristica per l'insediamento del nuovo Parroco, Padre Ennio Di Giampasquale. Alle ore 18.00, in Aprilia, celebra la Santa Messa nella Parrocchia S. Michele Arcangelo e S. Maria Goretti, in occasione della festa patronale.

Lettera del Vescovo agli Insegnanti di Religione Cattolica

Carissimi,

ieri il Parlamento della Repubblica ha approvato definitivamente la legge che riconosce ai Docenti di Religione Cattolica delle Scuole di ogni ordine e grado lo stato giuridico di insegnanti di ruolo. Molto probabilmente in autunno saranno indetti i concorsi per l'immissione in ruolo. Si è così concluso un iter legislativo, durato tanti anni, che riconosce i legittimi diritti degli Insegnanti di Religione, ne stabilizza la figura giuridica e la professionalità e riconosce piena validità formativa alla disciplina insegnata. Diamo atto ai Rappresentanti del Popolo Italiano per aver riconosciuto con la forza del diritto l'insegnamento della Religione Cattolica come parte integrante della scuola italiana. Siamo altresì lieti per il raggiungimento di questo traguardo, seppure molte questioni restano aperte e attendono adeguate soluzioni normative.

L'avvenimento mi offre l'occasione per ribadire una considerazione, più volte espressa nel corso dei nostri incontri, che cioè il riconoscimento dello stato giuridico è la conquista di un diritto ma insieme una chiamata a maggiore responsabilità. Da oggi in avanti siamo tutti impegnati a qualificare al massimo la nostra presenza culturale nella scuola e la qualità dell'insegnamento prestato. In un tempo di grande precarietà del concetto e del valore della "verità", l'insegnamento della Religione Cattolica deve porsi come punto di riferimento alto nel dare risposte culturali adeguate e di apertura a Dio alle domande di senso che affiorano nella vita dei giovani. Quanto più l'Insegnante di Religione e la sua docenza riscuoteranno stima e fiducia per testimonianza di vita, preparazione professionale e capacità didattica, tanto più il valore della sua proposta si accrediterà presso gli alunni e gli stessi colleghi.

Conoscendo il vostro impegno e lo spirito di dedizione per la formazione dei ragazzi e dei giovani, sono certo che condividerete questo mio invito cordiale e rispettoso. La Diocesi, attraverso l'Ufficio di Pastorale Scolastica, continuerà ad adoperarsi per offrirvi tutte quelle occasioni formative che gioveranno al vostro lavoro di docenti.

In questi giorni ho firmato le proposte di nomina per il prossimo anno scolastico. Desidero farvi sapere che la firma apposta a vostro favore è stata per me l'occasione di un atto di gratitudine per la collaborazione generosamente offerta.

Con gli auguri migliori di ogni bene per voi e per le vostre famiglie, vi giungano i miei cordiali saluti

Albano, 16 luglio 2003

+ Agostino Vallini
Vescovo

Convegno Pastorale diocesano: scheda per la preparazione

Nella lettera pastorale della Pasqua 2001, negli incontri del presbiterio, nei vari convegni precedenti, negli itinerari di formazione degli operatori pastorali e soprattutto nella bozza diocesana di Kerygma "Gesù ieri, oggi sempre", la Diocesi ha sviluppato diversi elementi del "primo annuncio", nel quale ha deciso di investire le proprie energie pastorali.

Il Convegno diocesano del 17 Ottobre 2003 avrà un taglio operativo e sarà il frutto di momenti di riflessione e discussione parrocchiale e vicariale. Si cercherà di dar seguito a tutti i passi fatti finora, per cominciare nelle nostre parrocchie sperimentazioni di itinerari di "primo annuncio" agli adulti.

Questo sussidio intende agevolare ed armonizzare la discussione nelle varie parrocchie, in vista degli incontri vicariali ed infine dell'incontro diocesano del 17 ottobre. Al Convegno diocesano verranno presentati i sussidi a schede, per guidare un itinerario di "primo annuncio" con gli adulti, basandosi sulla bozza già pubblicata l'anno passato.

1. *Da chi si potrebbe cominciare? (I destinatari)*

Non ogni parrocchia può iniziare molti itinerari di "primo annuncio" con diversi gruppi di adulti. Vale la pena cercare di individuare con quali iniziative a partire quest'anno, a seconda delle priorità dei bisogni pastorali e delle risorse umane di ciascuna parrocchia.

Ecco alcuni gruppi possibili di destinatari, naturalmente se ne possono individuare anche altri:

- * Quelli che bussano alla parrocchia per chiedere...
 - Adulti che chiedono il battesimo
 - Adulti che chiedono la cresima
 - Fidanzati che chiedono le nozze
 - Giovani coppie che chiedono il battesimo dei figli
 - Genitori che iscrivono i figli alla catechesi

- * Quelli che non chiedono sacramenti
 - Gruppi invitati attraverso missioni al popolo, altre iniziative missionarie o pastorale d'ambiente (sportivi, professioni, associazioni di volontariato...)

- Gruppi di ascolto nelle case invitati attraverso iniziative di condominio o di zona
- Gruppi giovanili
- Gruppi di famiglie
- Gruppi che partecipano a ritiri o esercizi
- Gruppi che partecipano a campi estivi

2. *Con chi si potrebbe cominciare? (Gli operatori)*

Naturalmente occorre anche misurare le proprie forze per intraprendere qualsiasi iniziativa. Quali operatori potrebbero seguire un itinerario di primo annuncio in parrocchia?

Sono ovviamente avvantaggiate le parrocchie che hanno diaconi permanenti, o quelle che hanno inviato qualcuno alla specializzazione in «primo annuncio» degli Itinerari di formazione diocesani. Non è escluso, però, che si possa interessare anche qualcun altro che sia in grado di seguire, con il sostegno del parroco, un gruppo di adulti in ricerca. Il Servizio di formazione per gli operatori pastorali potrebbe contribuire a completare la loro formazione.

Quando le forze sono davvero insufficienti ci si potrebbe accordare fra parrocchie vicine, o chiedere il sostegno di qualche parrocchia più ricca di operatori in questo campo...

3. *Come si potrebbero muovere i primi passi ?*

E' importante mettere a punto come lanciare la proposta di partecipare all'itinerario di primo annuncio. I rapporti umani dovrebbero sempre precedere gli incontri, in modo da creare reale fiducia e stima con la comunità parrocchiale che li propone.

Il percorso intero non può essere predeterminato nella durata, è bene quindi invitare a partecipare ad alcuni incontri preliminari, per comprendere bene di cosa si tratta e se si intende proseguire. Le persone in genere accolgono più favorevolmente una proposta definita e non troppo prolungata, che permetta loro di avere un «assaggio», prima di decidere se aderire o meno ad un itinerario più esteso.

Una volta individuato il tipo di destinatari a cui si intende rivolgersi si può cercare di definire le modalità generali di questa fase preliminare. Per esempio si possono invitare tutti i genitori che hanno iscritto i figli alla catechesi ad una serie di quattro o cinque incontri, lasciando poi liberi di decidere se intraprendere l'itinerario vero e proprio. Oppure si può proporre ad un

gruppo giovanile a cui si vuole dedicare l'itinerario, di partecipare ad un fine settimana residenziale. Oppure dedicare a questa fase il primo mese di un percorso verso la cresima degli adulti. Le idee possono essere molte e dipendono dal tipo di destinatari che si intende coinvolgere.

Di quale sostegno o collaborazione sentiamo il bisogno?

In vista degli incontri vicariali e diocesani è bene anche cercare di comprendere se sentiamo il bisogno di qualche sostegno o collaborazione per iniziare ad avviare itinerari di primo annuncio in parrocchia. Può trattarsi di formazione di operatori, della loro assistenza da parte degli uffici o centri diocesani, di particolari sussidi, di supplenza da parte di operatori di altre parrocchie, ecc. Identificare le proprie necessità e coloro a cui chiedere aiuto può essere importante per proporre iniziative adeguate.

*A cura dell'Ufficio Diocesano
per l'Evangelizzazione e la Catechesi*

Attività dell'Istituto Interdiocesano di Scienze Religiose dei Castelli Romani

L'Istituto Interdiocesano di Scienze Religiose ha iniziato il nuovo anno accademico. I corsi istituzionali riguardanti le aree di Sacra Scrittura, Teologia Dogmatica, Teologia Morale, Teologia Pastorale, Storia della Chiesa, Filosofia e Scienze Umane, sono frequentati dagli iscritti, ma aperti anche a coloro che volessero seguire solo alcune discipline.

L'Istituto propone inoltre altre iniziative di formazione:

- *Corso Popolare di Sacra Scrittura*, in continuità con i Corsi attivati lo scorso anno, la Diocesi di Albano propone la presentazione di due temi biblici per la riscoperta della Scrittura come Parola di Dio per ogni uomo. Il primo, dal 28 ottobre al 25 novembre, ogni martedì, sul tema *“La legge dello Spirito. Il Cammino della comunità di Corinto”*, a cura del prof. R. Chiarazzo. Il secondo, dal 2 marzo al 30 marzo 2003, sul tema *“Esodo: sulle tracce di Dio”*, a cura del prof. Carmelo Dotolo.

- *Le Giornate di Teologia*, iniziate con lo scorso anno, seguendo un percorso unitario, si intende proporre l'approfondimento di particolari tematiche teologiche per aiutare i cristiani della nostra Diocesi a dare testimonianza della propria fede nell'impegno di ogni giorno. Lunedì 27 ottobre 2003 si terrà una riflessione su: *«Vangelo e comunicazione in un mondo che cambia»* e interverranno i proff. Vincenzo Comodo e Gian Franco Poli.

Seguiranno i temi:

- *«Evangelizzare oggi: nuovi stili di missione»*, prof. Domenico Russo (19.11.03);
- *«Essere laici nella Chiesa di oggi»*, prof. Carmelo Dotolo (18.12.03);
- *«Alla sequela di Gesù. La santità come stile di vita»*, prof. Domenico Pompili (05.04.04);
- *«Diritti dell'uomo e proposta cristiana»*, prof. Gaetano De Simone (20.05.04);

- *La Settimana Biblica 2003*, affidata all'organizzazione dell'Istituto, sarà dedicata alla presentazione del Vangelo di San Giovanni.

- *Progetto Studio delle Lingue Bibliche*, che costituisce la novità di quest'anno, per meglio comprendere il significato originario della Parola di Dio che si comunica attraverso la grammatica umana. Si articolerà in tre mo-

menti: *Corso di Ebraico Biblico*, a cura del prof. Claudio Duca, tutti i mercoledì dal 15 ottobre al 26 maggio 2004 dalle ore 15.30 alle ore 16.30; *Corso di Greco Biblico*, a cura del prof. Filippo Serafini, tutti i martedì dal 2 marzo al 26 maggio 2004 dalle ore 16.00 alle ore 17.30; *corso di latino*, a cura del prof. Marco Sciattella, tutti i lunedì dal 20 ottobre al 31 maggio 2004 dalle ore 15.30 alle ore 16.30.

Per informazioni:

Istituto Interdiocesano di Scienze Religiose dei Castelli Romani
Collegio del Preziosissimo Sangue
piazza San Paolo, 4- Albano Laziale (RM) - tel. 06 /932.17.86

La Segreteria è aperta il Lunedì, il Mercoledì e il Giovedì dalle ore 15.00 alle ore 19.00

«Guai a me se non predicassi il Vangelo» Corso di aggiornamento per sacerdoti

Nella Chiesa Cattedrale, colma di fedeli venuti da ogni parte della Diocesi, così parlava il nostro Vescovo nell'omelia di inizio del suo ministero pastorale: «Fin da questo primo incontro, vorrei incoraggiare tutti, in quanto battezzati e partecipi dell'ufficio profetico di Cristo, a sentirvi pienamente coinvolti nella missione della Chiesa, a rispondere con generosità ed entusiasmo all'opera di evangelizzazione in questa ora della storia in cui la delusione dell'indifferentismo e del secolarismo fa riemergere un forte bisogno di Dio e una grande domanda di spiritualità... La nostra Chiesa di Albano sia davvero una Chiesa missionaria» (*Vita Diocesana*, 1\2000, pag. 74).

Da quel momento, molti fedeli, di varie vocazioni e ministeri, hanno preso maggiore consapevolezza di questa responsabilità, che la nostra Chiesa aveva già ereditato dagli insegnamenti del Concilio del Vaticano II e dal Sinodo Diocesano. Lo ha dimostrato la partecipazione numerosa ed entusiasta ai Convegni pastorali diocesani, che sono stati celebrati in questi ultimi tre anni: «*La nuova evangelizzazione rivolta alla famiglia e ai giovani*» (2000); «*La Famiglia: scelta strategica della Chiesa di Albano*» (2001) «*Il Primo annuncio nella missione della Chiesa di Albano*» (2002).

Nel Convegno dello scorso anno, alla Mariapoli, davanti ad un uditorio numerosissimo e attento, il Vescovo annunciò la preparazione di una seconda bozza di proposta di *Kerigma* e auspicava la nascita di «itinerari personalizzati di primo annuncio». (*Vita Diocesana*, 3\2002, pag. 73).

Questa è l'esperienza che hanno vissuto per primi i sacerdoti della Diocesi, in due settimane successive: la prima non residenziale, dall'8 al 12 settembre, presso l'Istituto Piamarta a Cecchina, con la partecipazione di 35 sacerdoti; la seconda, residenziale, presso la Casa Salesiana di Pacognano (Sorrento). A questa seconda settimana hanno partecipato 50 sacerdoti. Ambedue le settimane sono state guidate dal Padre Virginio Spiccaci, S.J.

Fare esperienza di Gesù e del suo messaggio di salvezza, passando attraverso la sua umanità: questo, in estrema sintesi, il senso e lo scopo dell'esperienza.

La bozza fa riferimento al testo di 1 Gv 1,1-3 e aggiunge che «la via dell'udire, vedere e toccare è quella che la prima comunità cristiana, attraverso le tappe della comprensione progressiva della persona di Gesù, ha percorso, per giungere alla professione di fede in Gesù Signore» (pag. 10). Questo è sta-

to il criterio-guida che ha condotto tutti i partecipanti all'approfondimento delle motivazioni profonde della propria fede e della consacrazione sacerdotale: rileggere alcuni brani della Scrittura, provando gli stessi sentimenti di Gesù, sentimenti di debolezza e di fragilità nei confronti della solitudine, dell'abbandono perfino delle persone care, del confronto con la volontà, a volte difficile e incomprensibile di Dio, con l'angoscia e la paura della morte, ma poi scoprirsi realizzati e inseriti in quella comunione di vita e di amore che ci unisce a Dio.

Questa esperienza non si può fare se non in ascolto e nella contemplazione della Parola di Dio, di cui il nostro ministero si alimenta continuamente. Scrive il Papa nella *Redemptoris missio*: «... Il missionario deve essere "un contemplativo in azione". Egli trova risposta ai problemi nella luce della Parola di Dio e nella preghiera personale e comunitaria ... Egli è un testimone credibile dell'esperienza di Dio» (91). Il Vangelo è allora la Buona Notizia che Dio è Amore e, pertanto, la vera onnipotenza di Dio si è rivelata sulla Croce. «L'amore irradiato dalla morte di Gesù – si legge nella Bozza di "Primo annuncio" – era stato tutta un'altra cosa. Era stato un amore gratuito, che cercava e amava l'altro per lui stesso, e non in funzione di sé; un amore disinteressato, che non cercava alcuna ricompensa; un amore semplice e schietto; desideroso di donare, di donarsi e di ricevere in gratuità» (p. 86 ss). È l'onnipotenza dell'amore che si manifesta e agisce nella storia attraverso l'esperienza che ha fatto l'uomo-Gesù, che svela la serietà del peccato e annuncia la sconfinata ampiezza dell'Amore di Dio che perdona il peccato e dona la vita eterna.

Se allora noi sacerdoti vivremo con intensità e coraggio la sempre perenne novità della Buona Notizia, potremmo intraprendere quella che il Papa chiama «la grande sfida del millennio», ovvero «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione». Che nella nostra Chiesa di Albano è «non costituire un'altra commissione, o mettere in piedi una nuova attività... ma orientare in senso missionario, cioè di evangelizzazione, all'interno della quale assume valore il «primo annuncio», tutta la pastorale parrocchiale». (*Vita Diocesana*, 3\2003, pag. 72).

Non solo annunciamo l'amore di Dio, perché noi lo abbiamo sperimentato per primi, ma siamo quel «luogo vivente» in cui l'Amore di Dio si fa presente e salva ogni uomo: siamo noi che con la nostra umanità ogni giorno ci consegniamo a Cristo, affinché egli continui a vivere e operare in noi, continui a salvare attraverso di noi. Forti di questa consapevolezza, sentiamo riecheggiare le parole di Gesù: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (*Mc 16,15*).

Non a caso mi sembrano sempre attuali le parole di Paolo VI di v.m.: «...Il mondo che nonostante innumerevoli segni di rifiuto di Dio, paradossalmente lo cerca attraverso vie inaspettate e ne sente dolorosamente il bisogno, reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio, che essi conoscano e che sia loro familiare, come se vedessero l'invisibile. Il mondo esige e si aspetta da noi semplicità di vita, spirito di preghiera, carità verso tutti e specialmente verso i piccoli e i poveri, ubbidienza e umiltà, distacco da noi stessi e rinuncia. Senza questo contrassegno di santità, la nostra parola difficilmente si aprirà la strada nel cuore dell'uomo del nostro tempo, ma rischia di essere vana e infeconda» (*Evangelii Nuntiandi*, 76).

Don Andrea De Matteis

Il Centro Famiglia e Vita: Il Consultorio familiare della Diocesi di Albano

Ad Aprilia è nato il *Centro Famiglia e Vita*, un altro segno d'amore nella nostra Diocesi. In via Trieste 19, al primo piano del Centro don Milani, nel cuore della città pontina, ha aperto le porte un'opera destinata a tutte le famiglie, in modo speciale a quelle più deboli e povere.

Il seme è stato gettato e dall'8 luglio medici, psicologi, sociologi e anche consulenti familiari e legali, mettono a disposizione le loro competenze per vederlo crescere e per andare in modo umile incontro al prossimo. Tutte le prestazioni sono gratuite.

Non prevede un pagamento nemmeno il corso di educatori per preadolescenti rivolto ai giovani di tutta la Diocesi tra i 15 e i 20 anni. Il corso ha una durata triennale ed è condotto da persone qualificate nei campi delle scienze sociali e dell'educazione. Il prossimo incontro si svolgerà martedì 21 ottobre, dalle 17 alle 20. Le iscrizioni sono ancora aperte.

Il *Centro Famiglia e Vita* è diretto da Giancarlo e Cristina Cursi, fino allo scorso anno responsabili della casa famiglia per minori Villa Paradiso di Anzio. La dottoressa Rita Antonelli cura i rapporti con le realtà e i servizi ecclesiali e pubblici presenti sul territorio della Diocesi.

I giorni e gli orari di apertura al pubblico sono il martedì dalle 17 alle 19 e il sabato dalle 10 alle 12. Per prendere un appuntamento è preferibile chiamare negli stessi orari il numero 06/9275185. Potete anche chiedere informazioni scrivendo all'indirizzo cfv2003@tiscali.it, di sicuro avrete una risposta.

Pietro Gava

7. NOTE E COMMENTI

Tanti volti di una identità

Il processo di unificazione economico – politica dell'Europa dura ormai da più di un cinquantennio e presenta ovviamente, pur in una sicura continuità di fondo, profili e sviluppi di segno assai diversificato. Le tre comunità configuratesi negli anni '50 (CECA, CEE, EURATOM) si caratterizzavano per la settorialità e parzialità dei fini, per una certa affinità di condizioni e di tradizioni civili e culturali dei sei Paesi che la istituirono nel contesto europeo continentale – occidentale, specialmente per i tratti democratici e sociali dei loro ordinamenti, e rispondevano a una triplice esigenza: la garanzia della pace e della collaborazione nei reciproci rapporti, il contenimento dell'espansione sovietica sul continente, il rafforzamento dello sviluppo economico e sociale dopo i travagli delle due guerre mondiali e nell'orizzonte di un mondo aperto a prospettive non più di mera ricostruzione ma di progresso.

La caratterizzazione prevalentemente economica della fase iniziale del processo aveva tenuto in minor evidenza i profili della fondazione valoriale della grande intrapresa; e del resto, nella temperie culturale e politica del tempo le grandi correnti di pensiero e di azione prevalenti nei sei Paesi (quella liberale, quella socialista-democratica, quella cristiano-democratica) convergevano ultimamente in una visione umanistica, che non escludeva le proprie radici ebraico-cristiane anche se le rimodulava in chiave laica mettendo a frutto la complessa vicenda della modernità. Non mancavano a livello culturale, e talvolta anche politico, punte polemiche, tendenze marginalizzanti, discutibili concezioni di laicità ostile nei confronti del fenomeno religioso e della presenza cristiana, cattolica in particolare; ma tutto questo era in qualche modo bilanciato da un *ethos* popolare consonante e da uno stile di rispetto tollerante verso le forme del sacro e le espressioni delle grandi tradizioni religiose oltre che da una presenza più organica e numericamente rilevante della pratica religiosa nelle diverse famiglie confessionali cristiane. Le forze politiche di ispirazione cristiano – democratica avevano poi fatto convintamente propria la prospettiva dell'unificazione europea e concorso con grandi figure di statisti a dare credibilità politica e respiro istituzionale a un diffuso sentimento popolare,

stanco dell'assurdità devastante dei conflitti armati e aperto alla speranza di una convivenza civile più aperta e più pacifica. Assai diverso è lo scenario che abbiamo oggi dinnanzi.

Sul piano istituzionale, dopo alterne vicende nella linea prevalente dei «piccoli passi» e però anche del «non ritorno all'indietro», assistiamo a una sorta di accelerazione complessiva del processo unitario, con un intreccio reciproco tra allargamento geo-politico e rafforzamento istituzionale. All'origine di ciò stanno alcune spinte fondamentali: anzitutto la logica interna dello stesso sistema unitario avviato, che tende quasi inevitabilmente a passare dal mercato comune, alla moneta unica, all'unione economico-politica; poi la consapevolezza crescente della necessità di integrare sempre meglio le economie e le politiche perché l'Europa «sopravviva» sulla scena mondiale, evitando di rimanere schiacciata tra dominanza americana e progressiva crescita dei colossi asiatici, e infine la presa d'atto delle conseguenze del crollo del sistema sovietico, che ridà spazio alla vocazione europea dei Paesi dell'area centro-orientale e nello stesso tempo chiede per loro un interlocutore forte, affidabile, aperto, ferma restando l'incognita della futura evoluzione e collocazione della Federazione Russa.

Gli indici sintomatici ed espressivi di questa accelerazione sono i due trattati sull'Unione Europea, Maastricht (1992) e Amsterdam (1997), il travagliato e in parte deludente trattato di Nizza (2001), la proclamazione della Carta dei diritti fondamentali (2000), l'istituzione della Convenzione (2002) incaricata di predisporre una sorta di «trattato costituente» per l'Unione allargata, la quale dovrebbe sperimentare nel 2004 un salto quantitativo e qualitativo, ripensando e rilanciando il patrimonio acquisito nel cinquantennio trascorso.

Le condizioni del cammino verso l'unità

Lo sviluppo del processo unitario deve peraltro fare i conti con le condizioni politiche e culturali profondamente mutate rispetto alle origini, e trova il suo punto forse più delicato nella questione della «democratizzazione» del processo stesso. Una più diffusa crisi della partecipazione politica, conseguente al diffondersi del benessere, alla caduta delle tensioni ideali, al consumarsi del costume etico, all'indebolimento delle appartenenze religiose, al calo demografico, alla difficoltà di trovare nuovi equilibri in una società multietnica, alla rapida mutazione dei ritmi e degli stili di vita, all'indebolimento dei tessuti connettivi a base valoriale (dalla famiglia, alle forme associative, alla città), rende assai difficile suscitare un'autentica partecipazione dei cittadini europei alle ragioni e agli indirizzi delle trasformazioni che si delineano, e le convinzioni europeiste rischiano di stemperarsi tra considerazioni prevalentemente fun-

zionali e utilitaristiche e adeguamento ad assetti avvertiti semplicemente come inevitabili. L'impressione, da più parti segnalata, che anche la vicenda «costituente avviata dal vertice di Laeken stenta a coniugarsi con un rinnovato appassionamento» dei tessuti civili e culturali, delle opinioni pubbliche e delle forze politiche all'ideale unitario può nascondere qualche tratto di eccessivo scetticismo ma non può essere negata in favore di un europeismo retorico e di facciata; e l'interrogativo sulla consistenza effettiva di un «popolo europeo» nell'area occidentale del nostro continente non è privo di qualche concreta e preoccupante motivazione.

Si innesta in questo contesto la questione che concerne l'identità dell'Europa unita e i valori che la costituiscono. Non è possibile affrontare in un breve contributo così arduo e complesso e perciò mi limito a qualche riflessione su uno dei nodi che ritengo decisivi.

È da osservare preliminarmente che la persistente settorialità e parzialità delle competenze dell'Unione, che probabilmente non sarà superata in favore di una «generalità» di tipo compiutamente politico neppure dalle proposte della Convenzione, si incontra sempre più con il tema dei diritti individuali e collettivi, e in particolare con le esigenze di tutela dei diritti fondamentali. Per quanto limitate, infatti, tali competenze (peraltro assai sviluppate rispetto a quelle originarie) vengono a esercitarsi in un tessuto di correlazioni progressivamente intense proprio di una società sviluppata e nel quadro di una cultura giuridica e istituzionale sempre più rispettosa delle esigenze e delle aspettative dei singoli individui. Ora, è noto che nella cultura europea occidentale degli ultimi decenni la questione dell'individuo e dei suoi asseriti diritti ha assunto una prevalenza tendenzialmente enfatica, con delicate conseguenze non soltanto sul sempre precario equilibrio tra coscienza dei diritti e senso dei doveri di giustizia e di solidarietà ma anche sul profilo dell'identità dell'Europa e delle identità in Europa.

L'intreccio tra dimensione personale e comunitaria è certamente un aspetto delicato per la garanzia delle libertà; ma è anche fonte insostituibile di arricchimento per i singoli e per la società, sta alla radice della storia europea e in un certo senso caratterizza l'identità del nostro continente, pur attraverso complesse e difficili vicende. La chiusura solipsistica nell'individualità dell'io sottrae apporti necessari alla fecondità di un noi plurale, fondamentale consonante e perciò creativo, e così impedisce il fiorire di civiltà. La vicenda europea, nei suoi aspetti più ricchi e suggestivi, mostra il suo segreto proprio nell'incontro fecondo delle due dimensioni e si celebra come personalismo comunitario, che nutre la coscienza di un compito e permette l'identificazione di mete condivise.

Il rischio che oggi corre l'area occidentale del nostro continente è quello della esasperazione delle individualità sotto il profilo, peraltro in sé corretto, delle garanzie che esse reclamano, a danno però della effettiva assicurazione di spazi possibili di concreta esperienza comunitaria e istituzionale, che alimenta senso di identità collettiva, implicazione nell'appartenenza, apporto a compiti comuni.

È chiaro che al fondo di tutto questo sta l'interrogativo sull'uomo, sulla sua natura e sul suo valore, sul senso delle sue relazioni essenziali con gli altri uomini, sul rilievo dell'impegno nella storia del mondo, sull'orientamento del destino. Soltanto se cresce la convergenza vissuta attorno agli elementi qualificanti che attengono a queste questioni decisive si forma *quell'humus* che alimenta la coesione sociale, culturale e politica di cui l'Unione abbisogna e assicura l'autentica democraticità dei processi unitari.

Tutto questo deve indubbiamente realizzarsi nel più ampio rispetto dei diritti di libertà dei singoli e delle collettività; ma non può risolversi, per una sorta di irrigidimento esasperato, in una mera somma di garanzie delle pretese individuali, di tipo asettico e formale, che lascia trasparire un sotterraneo sospetto verso l'altra dimensione necessaria di ogni vita sociale, cioè l'intreccio del proprio destino con quello degli altri e la convinta disponibilità a coordinare, e talvolta a subordinare, le proprie aspettative alle esigenze di un'impresa comune; chiede anzi di riconoscere il rilievo sociale e giuridico degli intenti dichiarati e condivisi, delle formazioni sociali che li propongono e li alimentano, della rete di impegni e di fedeltà che ne scaturisce.

Un tessuto di identità. Le confessioni religiose

A questo punto ritroviamo, nel tema generale dell'identità dell'Europa, quello delle identità singolari e specifiche che concorrono a configurarla; e tra queste non possiamo non mettere in risalto le identità religiose, con un riferimento tutto particolare a quella cristiana.

Il tentativo di marginalizzare le Chiese e le confessioni religiose, portatrici storiche di tale identità, riducendone il rilievo nell'ordinamento comunitario e confinandole tendenzialmente nell'indistinto delle realtà private, appare ingiusto verso il passato e il presente dell'Europa e autolesionista rispetto al suo futuro. L'Unione allargata non può nascere sulle esclusioni, frutto di schematismi in sostanza ideologici.

Agli inizi di questo millennio l'Europa unita ha bisogno, piuttosto, anche dell'apporto coesivo che le deriva dai valori, dalle prassi, dalle esperienze comunitarie, dalla creatività culturale, dalla passione caritativa e assistenziale, dalla tensione al trascendente, che le Chiese e le confessioni religiose solita-

mente annunciano, propongono, educano, sostengono in forme continue nel tempo e diffuse sul territorio di là dai confini nazionali, nonostante precarietà all'interno e spinte negative dall'esterno che anche per esse non mancano in una in una società frammentata e disorientata da pulsioni relativistiche e da punte nichilistiche.

In questo quadro è assai interessante considerare i punti 5 e 6 del messaggio che Giovanni Paolo II ha inviato il 20 giugno 2002 ai partecipanti al Convegno di Studio «*Verso una costituzione europea*» organizzato in Roma dal Vicariato dell'Urbe, dalla Federazione delle Università Cattoliche europee e dalla Commissione degli Episcopati della Comunità Europea.

Si tratta di un testo tra quelli maggiormente espressivi delle convinzioni e delle preoccupazioni della Santa Sede in vista di una solida fondazione dello sviluppo del processo unitario europeo e del suo allargamento. Vi è indicata con forza la necessità di assicurare un qualche rilievo negli atti «costituenti» all'apertura alla dimensione religiosa, considerata come la radice profonda, di tipo trascendente, dei valori umanistici e umanizzanti che costituiscono l'anima e la missione dell'Europa nel mondo e ne plasmano l'identità originale (v. nel messaggio citato i nn. 3 e 4).

Coerentemente e conseguentemente il Papa rivendica il riconoscimento e la salvaguardia nel diritto dell'Unione dell'identità specifica e del ruolo speciale di tutte le realtà religiose in qualche modo istituzionalizzate, o nella forma caratteristicamente cristiana delle «chiese» o nella forma meno tipicamente caratterizzata della «confessione religiosa». Tutti questi soggetti, infatti, in quanto entità nelle quali e attraverso le quali l'esperienza religiosa ordinariamente prende corpo, si partecipa e si diffonde nel tempo e nello spazio, hanno pari merito al pieno riconoscimento della loro libertà.

Il messaggio pontificio mette poi in special risalto tre richieste:

a) l'apprezzamento e il conseguente riconoscimento giuridico dello spessore istituzionale proprio delle chiese e delle confessioni religiose, che comporta in concreto – così almeno par di poterne tradurre il pensiero – il diritto di ciascuna di organizzarsi liberamente in conformità allo statuto che la regola e di agire, anche nell'ordinamento europeo, con la propria specifica identità perseguendo le proprie finalità;

b) il rispetto da parte dell'Unione dello *status* peculiare di cui ciascuna chiesa o confessione religiosa gode all'interno degli (e con riferimento agli) ordinamenti giuridici nazionali nei Paesi membri;

c) la previsione di forme opportunamente regolate di dialogo tra le istituzioni europee e le chiese e confessioni *religiose* che lo chiedano, al fine di valo-

rizzarne l'apporto alla costruzione dell'Europa unita specialmente in termini di spiritualità e di umanizzazione.

Il Papa ha cura di sottolineare che queste richieste non soltanto rappresentano una legittima rivendicazione di libertà, ma esprimono il desiderio convinto della Santa Sede di promuovere il concorso al faticoso processo di unificazione del continente delle energie specifiche delle comunità religiose, nella convinzione che la «coesione sociale» dell'Europa abbisogna di una solida e sempre rinnovata fondazione spirituale – etico – culturale della convivenza civile.

Le considerazioni e gli indirizzi sin qui richiamati sembrano in grado di impostare in maniera corretta e fruttuosa anche la questione del cosiddetto allargamento dell'Unione europea. Se si vuol evitare che sotto larvate forme l'allargamento si traduca in una sorta di annessione, con conseguente omologazione non soltanto di regole e di procedure ma anche di culture, di costumi e di stili di vita, dell'Europa centro-orientale a quella occidentale, occorre superare decisamente visioni di tipo funzionale-burocratico che spesso veicolano precise concezioni relativiste e individualiste subordinate all'utilità di forti poteri ormai transnazionali ma non necessariamente «europei» nel senso più vero, e a assicurare effettiva accoglienza alle identità proprie dei Paesi che si affacciano all'Unione, avvertendole come arricchimento della complessa identità, una e molteplice del nostro continente. Così si potrà reagire alle opposizioni degli «euroscettici» e ai loro *slogan* insidiosi, anche se non del tutto infondati («ieri Mosca, domani Bruxelles»), e aiutare popoli e culture che soltanto da poco più di un decennio hanno riconquistato libertà politica e fierezza della propria identità e missione a riconoscere nell'Europa unita il termine della loro vocazione dentro e al servizio di una identità «sinfonica».

MONS. ATTILIO NICORA
*Presidente dell'Amministrazione
del Patrimonio della Sede Apostolica*

(da *Nuntium*, n. 18, novembre 2002)

La clonazione e l'esistenza artificiale

Se non riguarda la vita, il problema ovviamente non è bioetico. Ma non basta. Non è certo un problema bioetico, se non è tormentoso. Non può esserlo, se non investe casi estremi, ripugnanti per alcuni, strabilianti per altri, sempre comunque intricati e complessi. I bioeticisti sanno pertanto che la loro riflessione ha per oggetto sempre e comunque situazioni inedite e mai prima immaginate, eventi laceranti, dubbi amletici. E, di conseguenza, sanno che per loro elaborare una dottrina condivisa e destinata a consolidarsi è quasi come realizzare la quadratura del cerchio: come è possibile, infatti, trovare un sicuro orientamento, in una disciplina di cui nessuno possiede la bussola (per la quale, anzi, molti ritengono che una bussola nemmeno si possa costruire) e quando ci si muove su un territorio di cui nessuno possiede la mappa?

Le cose sembrarono cambiare, quando nel 1997 Wilmut diffuse la notizia che ad Edimburgo la sua équipe era riuscita a clonare una pecora, Dolly. La notizia sorprese l'opinione pubblica tanto quanto i bioeticisti, convinti che quello della clonazione dei mammiferi fosse un obiettivo pressoché fantascientifico. Per quanto Wilmut, con la cautela e il rigore tipico dei veri scienziati, avesse subito dichiarato che le immense difficoltà che era riuscito a superare per clonare una pecora si sarebbero centuplicate ove si fosse cercato di clonare un essere umano, i bioeticisti non persero un secondo per elaborare un giudizio etico sulla clonazione umana; e questo giudizio fu, sulle prime, di unanime riprovazione. In tal senso si mossero subito diversi Comitati Nazionali di Bioetica (tra cui quello italiano). Il Presidente degli Stati Uniti intervenne subito, negando l'uso di fondi liberali per ogni ricerca in materia. Il ministro italiano della Sanità emanò immediatamente severe circolari, per proibire ogni forma di clonazione, anche animale. La Francia si attivò immediatamente per arricchire la cosiddetta *Convenzione europea di bioetica* (il primo grande trattato internazionale per porre, in nome del rispetto della dignità umana, limiti alla ricerca biomedica) di un protocollo aggiuntivo di decisiva condanna.

Le frontiere del nuovo ad ogni costo

Lentamente negli ultimi anni, le cose sono cambiate. A mano a mano che si diffondeva la voce che si poteva giungere (anzi, in qualche parte del mondo si stava giungendo!) alla clonazione umana, i bioeticisti hanno cominciato a fare le loro sottili distinzioni. E al posto del giudizio iniziale, nitido e chiaro (*no alla clonazione!*) sono emersi giudizi diversificati, possibilisti, molto meno nitidi e molto meno chiari. Hanno intanto incominciato a riprendere fiato gli otti-

misti ad oltranza, quelli per i quali la domanda chiave in bioetica si riassume in un semplicissimo: perché no? Costoro coscientemente o no, non importa, si fanno carico di una vera e propria missione di pedagogia sociale: vogliono indurre l'opinione pubblica a non avere paura del nuovo, non solo perché tutto ciò che è possibile fare – essi dicono – prima o poi si farà, ma perché è bene fare tutto ciò che possibile fare. Quindi: sì alla clonazione, perché non di altro si tratta se non di un nuovo modo di procreare. Non credo che queste opinioni siano quelle di maggioranza tra i bioeticisti; ma esistono e vanno registrate. Più sottile l'opinione elaborata da coloro che, per giudicare eticamente la clonazione, non vogliono valutare la cosa in sé ma *l'intenzione* di chi voglia farsi clonare. Costoro ritengono comunemente condannabile una intenzione narcisistica o eugenetica. Ma che dire di una coppia sterile, che piuttosto che ricorrere ad una fecondazione assistita eterologa, che richiede per far nascere un bambino l'uso del seme di un donatore umano di spermatozoi, preferisce far nascere dalla moglie un bimbo che sia il clone del marito? La donna porterebbe avanti la gravidanza di un bambino che non sarebbe suo genetico, ma che pure proverrebbe da un suo ovocita e di cui comunque essa sarebbe madre uterina. Riflettendo su questa ipotesi alcuni bioeticisti evitano di ricorrere a perentorie condanne, utilizzando un ulteriore argomento di supporto: l'identità biografica è altra cosa che l'identità biologica; un bambino potrà anche essere geneticamente la copia di un adulto, ma non lo sarà mai biograficamente.

Questi argomenti difficilmente potranno convincere coloro che sono assolutamente contrari – per ragioni di principio – alla clonazione umana. Costoro ragionano così: la clonazione realizza nel modo più compiuto quella *artificializzazione* dell'esistenza, per difenderci dalla quale è nata la stessa bioetica. Clonare un bambino significa sottrargli la sua unicità, ridurlo cioè ad un prodotto, sofisticato, anzi sofisticatissimo, ma pur sempre ad un prodotto. Significa dirgli: «Se esisti, esisti perché qualcuno ti ha progettato per come esattamente tu sei e per me voleva che tu esattamente fossi. Per questo tu sei al mondo e non per altra ragione. Con la fecondazione naturale ottenere questo risultato non era possibile; con la clonazione sì. Accetta quindi il tuo destino, non recriminare e non ribellarti». Per alcuni (tra cui chi scrive), in questi argomenti si percepisce la forma più completa di violenza che si possa (anche con le migliori intenzioni) esercitare su essere umano.

La distinzione che alcuni vogliono introdurre tra clonazione *riproduttiva* e clonazione *terapeutica* non cambia significativamente l'ordine delle argomentazioni che abbiamo esposto. Nella clonazione riproduttiva ci si prefigge di far nascere un bambino donato; in quella terapeutica si vuole dar vita a un embrione per poi distruggerlo, prelevando le sue cellule e utilizzandole a fini di

ricerca. Il dibattito sulla clonazione si confonde qui con quello sullo statuto ontologico dell'embrione: chi ritiene che esso meriti rispetto, sarà comunque contrario alla clonazione terapeutica, perché alla fin fine essa richiede il sacrificio (ma sarebbe meno equivoco dire l'uccisione?) di embrioni umani. In ogni modo, sui fautori della clonazione terapeutica grava un pesante interrogativo: non è un io di volontà di potenza (espressione eufemistica, per chi è turbato dalla violenza) quello di chi decide di produrre in provetta una vita umana, sapendo in anticipo di non volerle dare alcuna possibilità di venire al mondo?

Francesco D'Agostino
Ordinario di Filosofia del Diritto

(Da *Nuntium*, n. 19, marzo 2003)

L'Istituto di Scienze Religiose di Albano: il senso di un cammino

Dal mese di luglio u.s. al Vescovo della Diocesi di Albano, Mons. A. Vallini, è stata riconosciuta dalla Conferenza Episcopale Italiana la Presidenza dell'Istituto Interdiocesano di Scienze Religiose dei Castelli Romani, che avrà un'unica sede ad Albano, presso il Collegio del Preziosissimo Sangue, Piazza S. Paolo, 4.

È opportuno ricostruire la storia di questo Istituto per capire il senso di un cammino che inizia a Frascati per approdare ad Albano. Occorre rifarsi ai primi mesi del 1986, quando molte diocesi interessate dalla nuova normativa scaturita dall'Intesa tra la CEI e il Ministero della Pubblica Istruzione, a seguito dell'Accordo di revisione del Concordato tra Santa Sede e Stato Italiano del 1984, erano intente a trasformare le esistenti scuole di Teologia per Laici in Istituti di Scienze Religiose (ISR), abilitati a rilasciare titoli di qualificazione per l'Insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado. Sono stati anni di crescita culturale, nell'ambito dello studio teologico del laicato della Chiesa italiana. Sorsero, infatti, 87 ISR e 34 ISSR con 10.000 iscritti e 2.000 docenti (dati del 1998).

Anche i Vescovi delle diocesi dei Castelli Romani si trovarono d'accordo nella volontà di creare un ISR a servizio delle relative Chiese locali. Mons. L. Liverzani, Vescovo di Frascati, il 28 Aprile 1986 chiedeva al Presidente della CEI, Card. Ugo Poletti, il riconoscimento dell'ISR *S. Vincenzo Pallotti* al fine di "garantire serietà e validità degli studi anche a coloro che provengono da altre diocesi viciniori (Roma, Albano, Velletri)". Nella stessa lettera faceva "notare di aver avuto il parere favorevole dagli Ecc.mi Vescovi Mons. D. Bernini di Albano e Mons. M. Gomiero di Velletri, per far sì che l'Istituto, se approvato, possa offrire un servizio qualificato anche ai laici ed ai religiosi delle diocesi viciniori".

Nel mese di luglio del 1986 un decreto del Presidente della CEI riconosceva *ad experimentum* l'ISR *S. Vincenzo Pallotti* con sede a Grottaferrata, presso i Padri Pallottini. Lo stesso articolo 2 dello Statuto, elaborato in conformità alle indicazioni fornite dalla CEI, stabiliva che l'Istituto si ponesse "con la stessa finalità, al servizio delle diocesi viciniori, soprattutto di Albano e di Velletri, che desiderano collegarvisi". Questo aspetto sarà sempre rispettato e diventerà un elemento qualificante nella progettazione e nell'attuazione del programma dell'Istituto.

Due anni dopo, nel dicembre del 1988, Mons. Bernini chiedeva formal-

mente al Direttore dell'Istituto di "considerare l'eventualità di istituire una sede staccata dell'ISR *S. Vincenzo Pallotti* presso il Centro Ecumenico Internazionale per la Riconciliazione di Lavinio-Anzio, onde consentire una più ampia frequenza a tutti coloro che vivono nella zona mare di questa diocesi".

In data 19 Luglio 1989 veniva così stipulata una convenzione tra l'ISR di Frascati e il Centro Ecumenico di Lavinio, rappresentato dal Vescovo di Albano.

Nel 1990, a seguito di una rielaborazione dello statuto, la Presidenza della CEI approvava "per un ulteriore triennio e *ad experimentum*" l'Istituto che, a partire da quel momento, assumeva la nuova denominazione di *Istituto Interdiocesano di Scienze Religiose dei Castelli Romani* e trasferiva la propria sede nella città di Frascati.

Con l'emanazione della Nota illustrativa e normativa del Comitato per gli ISR "gli Istituti di Scienze Religiose al servizio della fede e della cultura" del 1993, si approvava il riconoscimento definitivo dell'Istituto da parte della Presidenza della CEI.

L'ISR ad Albano

La conclusione del Sinodo della Chiesa di Albano del 1995 faceva emergere l'esigenza di avviare sul territorio una formazione teologica a vari livelli. Per renderla fattiva, Mons. Bernini chiedeva l'apertura di una sede distaccata dell'Istituto ad Albano, che avesse, però, le stesse caratteristiche di programmazione e di completa autonomia rispetto alla sede centrale. Il Comitato per gli ISR della CEI, concedendo parere favorevole all'istituzione, raccomandava, tuttavia, di mantenere la stessa struttura del piano di studio e un'unica Direzione per entrambi le sedi.

Con l'anno accademico 1996/97 si dava inizio alle attività nella sede staccata, ubicata presso il Seminario Diocesano di Albano. Nel 1997, grazie alla generosa ospitalità concessa dai Padri del Preziosissimo Sangue, l'Istituto trovava la sua collocazione nella sede attuale.

Dal 1999 l'Istituto è collegato alla Pontificia Università Urbaniana, che ha autorizzato il conseguimento del titolo accademico di Magistero in Scienze Religiose presso la stessa sede di Albano.

Attualmente gli iscritti, laici e religiosi, sono circa 90 (204 dal 1996) e frequentano, a scelta, i due indirizzi: Ministeriale-Pastorale e Pedagogico-Didattico.

In questi ultimi anni il Vescovo di Albano, Mons. Agostino Vallini, ha voluto dare un maggiore impulso all'attività dell'Istituto, affidando ad esso la progettazione e la realizzazione della Settimana Biblica Diocesana e i Corsi po-

polari di Sacra Scrittura, auspicando, altresì, che l'Istituto diventi un "centro di elaborazione culturale e teologica, capace di suscitare e motivare un *pensare cristiano critico*, sviluppando il dialogo con gli uomini e le donne che vivono nelle nostre città". Il pensiero del Vescovo corrisponde in pieno alle indicazioni contenute nella "Nota" del 1993 relativa agli ISR.

L'ISR per una presenza e promozione culturale

La Chiesa è cosciente di trovarsi oggi di fronte a nuove sfide come il pluralismo culturale, etnico e religioso alle quali bisogna rispondere con una nuova evangelizzazione, conseguendo una sana e profonda preparazione teologica, etica, filosofica e culturale non disgiunta da una formazione spirituale e pastorale. A questo scopo la formazione dei laici – l'Istituto ne è convinto – "va posta tra le priorità della diocesi, va collocata nei programmi di azione pastorale in modo che tutti gli sforzi della comunità (sacerdoti, laici e religiosi) convergano a questo fine"¹.

È un punto fermo nella visione teologico-pastorale del Papa il valore di una fede che deve trasformarsi in cultura, che ha bisogno della cultura in una ininterrotta reciprocità, perché, come affermava nel discorso per l'istituzione del Pontificio Consiglio per la cultura, "una fede che non diventi cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata e non fedelmente vissuta". E l'ISR di Albano, in collaborazione con le altre espressioni della pastorale diocesana, può contribuire con la sua attività "ad inserire la fede nella cultura, a esprimerla nelle forme, nelle strutture, nelle manifestazioni della vita pubblica e privata. Perché una fede che accettasse di rinchiudersi nel privato o di rimanere nascosta nel segreto del cuore senza socializzarsi, senza agire sulle espressioni esterne dell'uomo e sulle forme della sua promozione individuale e comunitaria, non risponderebbe più alle implicanze vitali del messaggio cristiano, né al dinamismo interiore che gli è congenito"².

Porre tanta attenzione alla cultura vuol dire farsi attenti ai bisogni dell'uomo, prendersene cura. L'avvenire dell'uomo dipende dalla sua cultura e nella scelta della sua cultura l'uomo gioca il suo destino. E' questa la scommessa che la pedagogia cristiana offre e mette a disposizione di altre agenzie educative.

L'ISR con la guida del suo Vescovo-Presidente può assumersi il compito di una "diaconia culturale" che significa anzitutto prendere coscienza che la

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 57.

² P. ROSSANO, *Vangelo e cultura*, Roma 1984.

ricchezza di esperienza della cultura ecclesiale e della sua storia si è affievolita nella coscienza della società e che “occorre quindi un rinnovamento all’interno della Chiesa per realizzare quel contatto con il livello intellettuale e culturale del moderno, che il Concilio pensava e apriva. Questa diaconia culturale della Chiesa nel suo interno, nello spazio della vita e della fede, si impone per riconquistare la necessaria competenza diaconica verso l’esterno nella società. La diaconia culturale deve valorizzare creativamente e in modo invitante il ‘plusvalore’ della tradizione cristiana (e della mistica)”³.

È in questa linea la proposta formativa dell’ISR di Albano comprendente, oltre al piano di studio delle discipline teologiche, anche l’offerta di altre attività rivolte non solo agli studenti interni, ma a tutti coloro che ritengono necessaria la propria crescita culturale e una fede adulta.

L’impegno di tutti coloro che operano nell’Istituto sarà, pertanto, in funzione di quella formazione organica senza la quale la testimonianza della fede rischia di non poter sviluppare tutta la sua incidenza e il Vangelo, anche a livello culturale e sociale, non riuscirebbe più a fare storia in mezzo alla nostra gente.

Prof. Carlo Freda
Direttore Istituto di Scienze Religiose

³ G. FUCHS, *Diaconia culturale*, in *Concilium*, 4 (1988) 164.

8. NELLA CASA DEL PADRE

Padre Cristoforo Bernardini (1938-2003)

P. Cristoforo, al secolo Antonio Bernardini, nacque a Roma il 20 febbraio 1938. Vestì l'abito francescano a Fiuggi nel 1959, dove emise la professione temporanea il 19 novembre 1960. Nel 1963 emise la professione solenne e il 25 marzo 1966 a Roma, presso la parrocchia di San Felice da Cantalice, venne consacrato sacerdote da Sua Ecc.za mons. Giovanni Canestri., Vicegerente di Roma.

Ha esercitato vari ministeri: cappellano dell'istituto Regina Elena (1967-1969), vicario parrocchiale nella parrocchia di S. Lorenzo fuori le mura (1970-1973); padre spirituale del seminario, assistente OFS e responsabile della parrocchia di S. Gennaro ad Alatri. Negli anni '90 venne inviato a Viterbo per esercitarvi il ministero di cappellano delle carceri. Nel febbraio 2001, a seguito di una manifesta e progressiva forma di epatite, venne trasferito ad Albano, con l'auspicio che una adeguata e impegnativa terapia, insieme ad un assoluto riposo, potesse arginare l'invasione inarrestabile del male che, però, ha inesorabilmente prevalso, procurandogli la morte, avvenuta il 12 agosto 2003, nell'ospedale di Genzano.

Il P. Cristoforo è stato sempre impegnato a vivere la spiritualità francescana di cui amava meditare spessissimo le Fonti e i vari studi recenti, da rendersi attento nell'osservanza della regola e dei voti. Fedele alle pratiche di pietà giornaliera, specialmente la meditazione, anteponevola ad ogni altro impegno, non di rado lo si trovava a tarda sera in cappella a completare la Liturgia delle Ore o il Rosario, dopo incontri con persone o aver parlato a lungo al telefono con chi era ricorso a lui per colloqui spirituali, spezzando il pane della parola della S. Messa quotidiana e quant'altro occorresse.

Anche per la povertà è stato francescanamente scrupoloso nel gestire danari, nell'utilizzare vestiario e cose personali sempre semplici ed ordinarie. Ha vissuto sempre l'obbedienza ai superiori, seppure con sacrificio, semplicemente come volontà di Dio su di lui. Ha avuto particolare attenzione alla castità del cuore lottando contro ogni attaccamento interiore che gli impedisse la totale disponibilità all'amore per Gesù; ha preservato il suo parlare da qualsiasi ambiguità e curava la scelta di letture o spettacoli che non fossero più che decenti.

Nell'ospedale Regina Elena, nelle parrocchie di Centocelle e di Fiuggi, nei

luoghi di formazione come Ronciglione, a Terracina come esorcista, a Viterbo come cappellano del carcere ed infine ad Albano, ovunque calamitava l'interesse e la fiducia delle persone con la sua paternità bonaria e faceta e la sua profonda spiritualità della carità fondata sull'amore a Gesù, misericordia e perdono di Dio. E le persone rimanevano legate a lui e lo raggiungevano come potevano nonostante i suoi spostamenti, con lettere, telefonate continue, e visite. Parlava di amore e dava amore e condivisione e fiducia nell'amore di Gesù da anteporre sempre a tutto; e tutto questo fino all'ultimo giorno della vita.

Come per ciascuno di noi, ogni volta che lasciava un luogo per una nuova destinazione per lui era un po' un morire, una sofferenza profonda per la sua sensibilità psicologica ed interiore; ma ha sempre vissuto i trasferimenti con fiducia nella Divina Provvidenza che gli chiedeva il distacco dal bene fatto e la disponibilità totale al nuovo compito che la Volontà di Dio gli domandava.

Ha vissuto con fede ogni piccola o grande difficoltà pur di conformarsi a Cristo: dalle piccole incomprensioni o critiche dovute al suo carattere pensoso e meditabondo, eppure a volte scherzoso e canzonatorio, alla sofferenza patita in silenzio procuratagli dalla malattia ingravescente, che lo faceva sentire sempre più debole e limitato.

Era molto devoto della Madonna Immacolata, ed ha guardato a lei per vivere la purezza in ogni aspetto, preferendo perdere sempre tutto pur di attuare la volontà di Dio nel momento presente.

La ponderata partecipazione all'esperienza dei Focolari ha contribuito alla sua identità di sacerdote e religioso francescano-cappuccino, rimanendo fedele all'unità, in piena conformità ed adesione allo spirito della fraternità universale. Così fra Cristoforo si è realizzato quale vero figlio di S. Francesco, come tutti lo abbiamo conosciuto.

Lo vogliamo ricordare così, sintetizzando i vari contributi e attestati di stima e di partecipazione, giunti in occasione della sua morte. A noi che l'abbiamo ricevuto in dono, in quanto fratello amato e stimato, l'impegno di raccogliergli la preziosa eredità che in parole ed opere ci ha voluto consegnare; a noi il fraterno dovere di pregare per la sua pace eterna nella contemplazione del volto glorioso di Dio.

I funerali si sono svolti mercoledì 13 agosto, alle ore 10,30, nel Duomo di Albano, dove insieme al Vescovo diocesano, Mons. Agostino Vallini, hanno concelebrato numerosi sacerdoti, confratelli della Provincia e diocesani di varie Chiese particolari, amici e conoscenti. La Chiesa cattedrale era gremita di fedeli venuti anche da altre città e dai movimenti ecclesiali, a cui fra Cristoforo era ben noto. Lo stesso Istituto di Pena di Viterbo, dove il confratello ha prestatato diuturno servizio, ha voluto sottolineare la sua partecipazione, inviando un picchetto d'onore di Guardie carcerarie per il rito funebre.

*Dalla testimonianza di FR. GIOVANNI FERRI
Ministro Provinciale*